Padre Filippo OGGI

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO "POVERETTE DELLA CASA DI NAZARETH"

N. 36 - 2° SEMESTRE 2012 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona

La fede è decidere
di stare con il Signore
per vivere con Lui.

Benedetto XVI

ANNO DELLA FEDE 2012 2013

Sommario

1) Editoriale
Bruno Fasani

3) Auguri Natalizi

4) Pensieri di Padre Filippo

5) La Parola di Benedetto XVI

6) Che cos'è la fede?
Benedetto XVI

7) Il Concilio di Giovanni e Paolo (1)
Emilio Butturini

11) Il padre nell'educazione del figlio
Luigi Secco

14) Ravvivare la fede
Da uno scritto inedito di Padre Filippo Bardellini

15) Sette altari e un panegirico
Lina Maria Borgo

17) L'adorazione eucaristica

18) CRONACHE

26) DAI CENTRI EDUCATIVI

40) Testimonianze

41) Doveroso ricordo

48) Appuntamenti

49) Preghiera

Ai sensi della Legge n. 675 del 31.12.1996 (legge sulla privacy), si informa che i dati riguardanti gli abbonati del periodico, sono trattati esclusivamente dalla Congregazione e non verranno ceduti ad uso di terzi.

Periodico semestrale dell'Istituto "Poverette della Casa di Nazareth"

ANNO 18 - N. 36

Registrazione tribunale di Verona n.1167 del 08-08-1995

Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Verona

Direttore responsabile
Bruno Fasani

Direzione
Via Domegliara, 9 - Ponton (VR)
Tel. 045-6861088

***Internet*: www.casanazareth.it**
***E-mail*: info@casanazareth.it**

Collaboratori
Le Sorelle della Congregazione
con gli Operatori dei Centri
il Pedagogista
un Rappresentante dei genitori

*

***Progetto grafico:* Adrixpress**
***Stampa*: Grafiche Aurora - Verona**

Editoriale

UN ANNO DI FEDE PER TORNARE A LUI

di Mons. Bruno Fasani

Lo scorso 11 ottobre, a cinquant'anni esatti dall'apertura del Vaticano II, papa Benedetto XVI ha aperto ufficialmente l'Anno della Fede, che si concluderà con la festa di Cristo Re il prossimo 2013. Non è una forzatura un anno dedicato alla fede, considerato che quasi il 90% degli italiani è battezzato? Ovviamente la domanda è retorica, perché sappiamo bene quanto sia diventato difficile credere e testimoniare da cristiani nel nostro tempo. E quanto si siano svuotate le chiese, ma prima ancora le coscienze.

Cosa sia la fede, per davvero, ce lo ricorda san Paolo quando scrivendo dal carcere agli abitanti di Filippi afferma: «Per me vivere è Cristo».

Una frase da declinare nelle sue molteplici sfumature. Vivere Cristo vuol dire cercare in Lui la sorgente della Grazia, guardare a Lui per imparare a vivere testimoniando coraggiosamente davanti al mondo, sostare con Lui parlandogli e ascoltando i suoi insegnamenti, come si fa con un amico, quando si apre il cuore per ricevere conforto e luce sulle fatiche della vita.

Scrivo queste righe e mi accorgo quanto sia più facile parlare di fede che non viverla. Quello che ci riesce meglio è limitarci alla religiosità. Non è molto impegnativa e mette a tacere la coscienza.

Che differenza c'è tra fede e religiosità? Vorrei tentare di descriverlo prendendo a prestito la vita e, precisamente, la vita di coppia, che tutta la Bibbia utilizza per indicare il rapporto tra Dio e il suo popolo.

Quando due persone si incontrano e si piacciono, scatta immediatamente un'attrazione fatale, un bisogno irresistibile dell'altro, come se la vita fosse assolutamente insignificante senza la presenza di quella persona.

C'è una prima fase iniziale che potremmo chiamare di idealizzazione. Tutto dell'altro è fantastico. Non ci sono difetti, limiti, condizionamenti culturali… insomma, un treno ad alta velocità inarrestabile.

Poi subentra il periodo del sentimento, in cui si vedono i difetti dell'altro, ma perdura comunque uno stato d'animo di benevolenza e condivisione.

Infine, quando l'amore diventa davvero adulto si approda ad una fase dove la ragione ha una grande rilevanza. Si comprende che amarsi non è solo passione ma progetto, condivisione, responsabilità…

Tutto questo percorso potrebbe essere paragonato alla fede, sia pure con le sue diverse modulazioni. Cioè un sentimento interiore che, via via, matura e si purifica, per diventare una scelta profonda capace di operare importanti ricadute sulla vita personale e su quella sociale, attraverso l'assunzione di precise responsabilità verso gli altri.

Ora se è chiaro cos'è la fede, altrettanto chiaro risulta il concetto di religiosità. Mi servo ancora dell'esempio della coppia. Potremmo dire che la religiosità è equiparabile a tutti i gesti esteriori con cui si manifesta l'amore interiore della coppia.

Il bacio, il linguaggio della comunione tra gli sposi, le tenerezze, i doni… tutto diventa segno che manifesta qualcosa di intimo (ossia la fiducia, i sentimenti, l'amore) che l'occhio umano non può vedere.

Analogamente la religiosità è costituita da tutti quei riti, gesti, celebrazioni, pratiche di

Editoriale

pietà… che danno corpo, visibilità alla fede che ognuno vive nella propria coscienza.
Va da sé che non ci può essere fede vera senza religiosità. Sarebbe come credere che ci può essere amore senza lo scambio di una coccola, di un bacio, di una tenerezza.
Quindi a tutti quelli che dicono: io credo ma non pratico, dovremmo rispondere che il loro atteggiamento è analogo a chi dicesse di amare la propria moglie ma non tornasse mai a casa per vederla.
È però vero dolorosamente anche il contrario, e cioè che vi può essere religiosità senza fede. Quante sono le coppie che recitano il falso. Mariti perfetti in casa, salvo avere una doppia vita fuori dall'uscio domestico?
Qualcosa di analogo a quanto succede per la fede. Quanti sono quelli che avendo ricevuto il battesimo hanno una vita conseguente?
E quanti quelli che, sposatisi in Cristo, vivono una vita familiare da cristiani?
E in cosa si traduce chiedere i sacramenti per i figli se questo si riduce a una sorta di timbro sul passaporto della religione?
E quante delle nostre liturgie domenicali, spesso vissute con lo sconto di ritardi, di ascolti distratti mettono a posto la coscienza senza toccare la vita?
E ancora, quanti politici sedicenti cattolici portano nel loro compito l'autentico spirito di servizio che Gesù ha testimoniato indossando il grembiule?
È chiaro che gli esempi si potrebbero moltiplicare, coinvolgendo ognuno di noi, perché nessuno è esente dal pericolo di fermarsi alla forma senza andare nella profondità della sostanza.
Ricordare il Natale è ricordare l'Incarnazione. Gesù che viene nel mondo a darci le istruzioni, con le parole e le opere, perché la nostra vita sia buona. Egli bussa ogni giorno all'ingresso della nostra esistenza non per perpetuare le abitudini come si farebbe col portalettere che ci consegna la posta.
Ma per chiederci di farlo entrare davvero dentro casa. Dentro alla nostra carne, dove vivono pensieri, opere, sentimenti… per trasformarci nell'intimo, fino a farci sentire la gioiosa letizia di Paolo, per esclamare con lui: per me vivere è Cristo.

Bruno Fasani

Mons. Bruno Fasani che, dal 1996,
cura con tanta disponibilità
la redazione dell'editoriale
del nostro periodico,
è stato recentemente nominato
direttore responsabile del mensile "L'Alpino"
portavoce ufficiale dell'Associazione Nazionale
Alpini (A.N.A.).
Il prestigioso incarico
sta a testimoniare la profonda considerazione
che don Bruno gode presso i vertici dell'Ana
e siamo certi che,
nell'attendere a tale impegnativo ruolo,
saprà profondere le sue singolari doti
di giornalista attento ai segni dei tempi
ed obiettivo interprete degli eventi
che contrassegnano la ferialità.
Casa Nazareth, gli ospiti e gli operatori
dei nostri Centri esprimono a don Bruno
i più sinceri rallegramenti,
certi di poter ancora contare
sulla sua preziosa
collaborazione.

Buon Natale!

Buon Natale!

Cristo, fatto carne, venuto alla luce
nell'umile grotta di Betlemme,
per portare a compimento
l'opera di salvezza, affidatagli dal Padre,
si propone ancora, in questa società plurale e secolarizzata,
come modello di vita improntata alla sobrietà,
che siamo chiamati a testimoniare
per rendere credibile la nostra fede.

Con tale pensiero,
nell'imminenza del Santo Natale,
formuliamo l'augurio più sincero al nostro vescovo,
ai vescovi emeriti, ai sacerdoti e religiosi della diocesi,
agli ospiti ed alle loro famiglie,
ai volontari di Casa Nazareth,
a quanti ci sono vicini col loro sostegno
ed ai lettori del periodico.

Pensieri di Padre Filippo

Noi siamo venuti
in questo mondo per credere
ed adorare il nostro Dio,
per sperare solo in lui
ed amarlo sopra ogni cosa.

Chi ha una vera fede in Dio
sa anche adorarlo, sa vivere in lui
con lui e per lui;
anzi quanto più perfetta sarà questa fede,
tanto più perfetta sarà anche l'adorazione,
più viva la speranza, più fervido l'amore
verso questo buon Dio
e insieme con l'amore crescerà
anche lo spirito di riparazione.

Chi saprà
ben amare il suo Dio
saprà anche ben amare
le creature di Dio,
quindi
il suo prossimo.

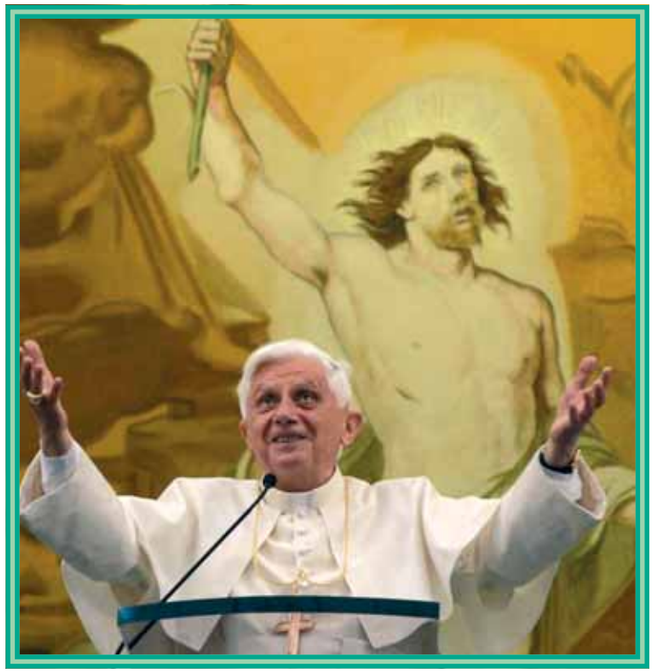
Come pura e santa
sarebbe la nostra vita
se non avessimo
altra mira,
altra aspirazione
che di unirsi a Dio.

Per ben credere
non basta nominare Dio
qualche volta,
bisogna meditare
le sue perfezioni
in tutte le sue grandi opere
della Creazione,
della Redenzione
e della Santificazione
nostra.

Il fiore della santità
fiorisce sul Golgota
e non conosce il clima glaciale
dell'egoismo.

L a longevità è un dono

Dopo aver visitato un centro di accoglienza per persone anziane ed essersi intrattenuto in amabile conversazione con alcune di loro, il Santo Padre ha rivolto ai presenti, con espressioni semplici ed incoraggianti, il suo pensiero sulla terza età della vita, suscitando tanta commozione e tanta speranza.
Ecco alcune sue riflessioni:



"Questa mattina, rivolgendomi idealmente a tutti gli anziani, pur nella consapevolezza delle difficoltà che la nostra età comporta, vorrei dirvi con profonda convinzione: è bello essere anziani!
In questa età bisogna scoprire la presenza e la benedizione del Signore e le ricchezze che essa contiene!
Non bisogna mai farsi imprigionare dalla tristezza!
Vivere è bello anche alla nostra età, nonostante qualche "acciacco" e qualche limitazione.
Nel nostro volto ci sia sempre la gioia di sentirci amati da Dio e non la tristezza.
Nella Bibbia la longevità è considerata una benedizione e deve essere vista come un dono da apprezzare e valorizzare".

Benedetto XVI

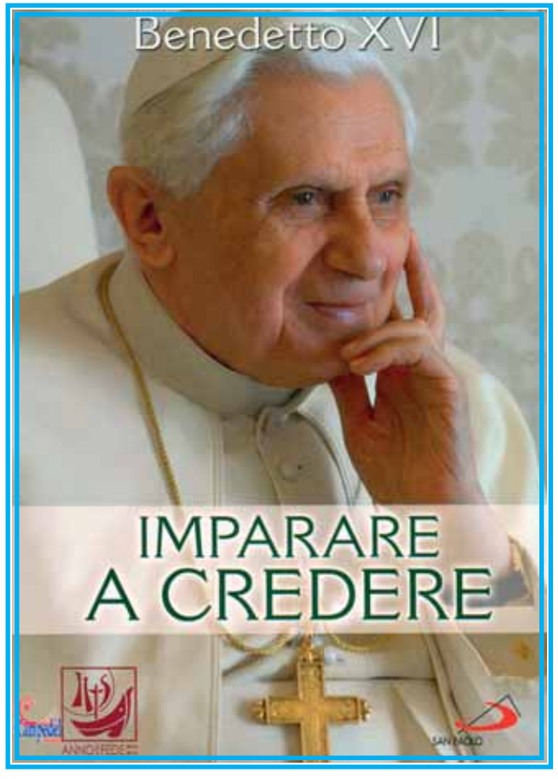
CHE COSA È LA FEDE?

Con l'inaugurazione dell'Anno della Fede (11 ottobre 2012), che è coincisa con il 50° anniversario di apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962), voluto tenacemente da Giovanni XXIII, con una nuova serie di catechesi, mirate ad illustrare il concetto ed il significato di questa fondamentale virtù teologale, Benedetto XVI, durante le scorse udienze generali, si è posto alcuni fondamentali quesiti sulla "natura del credere", fornendo risposte illuminanti e coinvolgenti.

Non potendo riportare integralmente il testo della catechesi di mercoledì 24 ottobre u.s., ci limitiamo ad offrire ai nostri lettori alcune testuali riflessioni del Santo Padre.

Si chiede Papa Benedetto XVI:

"Oggi vorrei riflettere con voi su una questione fondamentale: che cos'è la fede? Che cosa significa credere oggi?



1) *Nel nostro tempo è necessaria una rinnovata educazione alla fede che comprenda certo una conoscenza della sua verità e degli eventi della salvezza, ma che soprattutto nasca da un vero incontro con Dio, in Gesù Cristo, dall'amarlo, da dare fiducia a lui.*

2) Un certo tipo di cultura ha educato a muoversi solo nell'orizzonte delle cose, del fattibile, a credere solo in ciò che si vede e si tocca con le proprie mani.

3) *In questo contesto riemergono alcune domande fondamentali: che senso ha vivere? C'è un futuro per l'uomo, per noi e per le nuove generazioni? In che direzione orientare le scelte della nostra libertà per un esito buono e felice della vita?*

Che cosa ci aspetta oltre la soglia della morte?

Da queste insopprimibili domande emerge come il sapere della scienza, pur importante per la vita dell'uomo, da solo non basta.

4) Noi abbiamo bisogno non solo del pane materiale, abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e noi problemi quotidiani.

5) *La fede ci dona proprio questo: è un fiducioso affidarsi a un "Tu", che è Dio, il quale non dà una certezza diversa, ma non meno solida di quella che mi viene dal calcolo esatto o dalla scienza.*

6) La fede, dunque, non è un semplice assenso intellettuale dell'uomo a delle verità particolari su Dio: è un atto con cui mi affido liberamente a un Dio, che è Padre e mi ama; è adesione a un "Tu", che mi dona speranza e vita.

7) *La fede è credere a questo amore di Dio, che non viene meno di fronte alle malvagità dell'uomo, di fronte al male e alla morte.*

8) Avere fede, allora, è incontrare questo "Tu", Dio, che mi sostiene e mi accorda la promessa di un amore indistruttibile che non solo aspira all'eternità ma la dona.

9) *La fede anzitutto è un dono soprannaturale, un dono di Dio, ma è anche atto profondamente libero ed umano, è affidarsi in tutta libertà e con gioia al disegno provvidenziale di Dio, confessando che Gesù è il Signore."*

Benedetto XVI

IL CONCILIO DI GIOVANNI E PAOLO - 1

Ospitiamo, ringraziandolo per l'ampia disponibilità, un articolato e documentato contributo del prof. Emilio Butturini, già ordinario di Storia della Pedagogia e preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Verona, sul Concilio Vaticano II, evento storico ecclesiastico di portata universale e di cui celebriamo il 50° anniversario del suo inizio.

Il lavoro predetto, per esigenze di spazio, viene pubblicato in tre successive puntate.

Sono passati 50 anni da quando iniziò il Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), voluto da papa Giovanni XXIII fin dagli inizi del suo pontificato. Il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), Patriarca di Venezia, era divenuto papa il 28 ottobre 1958 e già il 25 gennaio 1959 aveva annunciato l'intenzione di convocare il Concilio, «certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito»[1]. Da quell'annuncio, che sorprese non poco anche gli uomini di chiesa – benché vi fossero stati progetti conciliari durante il papato di Pio XI e Pio XII[2] – erano passati oltre tre anni di dibattiti e consultazioni, pensando ad un concilio di nuovi orientamenti pastorali più che di prese di posizione dottrinali. La parola chiave usata da papa Giovanni fu quella di "aggiornamento", ripresa tale e quale dalla stampa d'ogni Paese, per esprimere il bisogno d'un rinnovamento diffuso sul piano pastorale, culturale, liturgico, di conoscenza dei testi biblici, di rapporto tra chiesa e mondo, ecc.

Dopo il primo annuncio del gennaio 1959 vi era stata, nel Natale 1961, la bolla di indizione (*Humanae Salutis*) e, l'11 settembre 1962, il radiomessaggio (*Ecclesia Christi lumen gentium*), con cui papa Giovanni indicava il significato del Concilio nella promozione di un nuovo incontro con Cristo di tutti gli uomini, attraverso la riconsiderazione della Chiesa *ad intra*, «nella sua struttura interiore», e nella sua «vitalità *ad extra* […]di fronte alle esigenze e ai bisogni dei popoli», per i quali voleva presentarsi come «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri». Si invitava ogni uomo e ogni cristiano in particolare a

[1] Vedi il volume *Il Vaticano II nella parola di Giovanni e Paolo*, Vallecchi, Firenze 1967, p.56. Cfr. poi alcuni testi di "protagonisti" del Concilio, come i due volumi di YVES MARIE CONGAR, *Mon journal du Concile*, Du Cerf, Paris 2002 e i due di HENRI DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, Jaka Book, Milano 2009. Vedi anche di LUIGI BETTAZZI, *Il Concilio Vaticano II. Pentecoste del nostro tempo*, Queriniana, Brescia 2000. Lo stesso papa Giovanni indicò per la Commissione teologica preparatoria anche nomi di teologi «censurati dal Santo Ufficio» e in «esilio dalle cattedre universitarie», come Congar e De Lubac, secondo recenti dichiarazioni dell'allora suo segretario ed ora novantasettenne arcivescovo Loris Francesco Capovilla, rese al giornalista FILIPPO RIZZI, *Il "papa buono" in ascolto dell'ispirazione*, «Avvenire», 22 giugno 2012, p. 24.

[2] Per qualche notizia sui progetti di Pio XI e Pio XII vedi nel volume sopra citato *Il Vaticano II nella parola di Giovanni e Paolo*, pp. 5-8 della *Introduzione*.

«considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui»[3], ponendosi a servizio l'uno dell'altro, con l'impegno a costruire una pace giusta e duratura.
Tale indirizzo pastorale veniva ribadito nell'annuncio, "pieno di gioia", del discorso inaugurale del Concilio dell'11 ottobre 1962 (*Gaudet Mater Ecclesia-Gioisce la Madre Chiesa*), tenuto nel giorno della celebrazione della «divina Maternità» di Maria, come il papa ricordava nelle prime battute del discorso, ribadendo la sera stessa di quel giorno che quel dogma mariano risaliva al III Concilio Ecumenico (431) di Efeso, le cui «memorie» egli aveva personalmente visitato[4].
Erano presenti oltre duemila vescovi di tutte le lingue e culture, con i loro consulenti (fra questi il giovane Joseph Ratzinger, scelto come "esperto" dal card. Joseph Frings di Colonia). Nel discorso inaugurale il papa indicava la via d'un magistero «a carattere prevalentemente pastorale», capace di «venire incontro ai bisogni di oggi, mostrando la validità della dottrina, piuttosto che rinnovando condanne», in dissenso con i «profeti di sventura», che, incapaci di leggere i «segni dei tempi», «non vedono altro che prevaricazione e rovina»[5]. Quest'ultima espressione colta dal Vangelo di Matteo (16, 3-4), è intesa da Roncalli con valore positivo come indicazione dell'azione di Dio nella storia[6]. Tali "segni" sarebbero poi stati esemplificati, nell'enciclica Pacem in terris (11 aprile 1963), nell'ascesa socio-economica, culturale e politica dei lavoratori, nell'ingresso, sempre più deciso e consapevole della donna nella vita pubblica e nella "liberazione" dei popoli detti «in via di sviluppo». Sempre in questa enciclica, al n. 84, papa Giovanni invitava a distinguere tra «false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo e movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione»[7].
In quel discorso inaugurale del Concilio, già con la partecipazione di "osservatori" delle chiese ortodosse e protestanti e la presenza di un gran numero di cronisti (ben presto oltre 1500), il papa aveva invitato i fedeli a dedicarsi, «intrepidamente» ad «opportuni aggiornamenti» della vita della Chiesa, «per un balzo in avanti verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà all'autentica dottrina studiata ed esposta secondo le forme del pensiero moderno»[8]. Ritornava il motivo della pace per

[3] Vedi nel volume citato *Il Vaticano II nella parola*, il Radiomessaggio della sera dell'11 settembre 1962, p. 71.
[4] Per il testo del discorso inaugurale vedi *Il Vaticano II nella parola*, cit., pp. 85-94. Per il *Discorso dalla finestra dell'appartamento privato della sera dell'11 ottobre 1962*, vedi nel medesimo volume pp.95-97.
[5] Vedi ancora il volume Il Vaticano II nella parola, pp. 87-88. Cfr. poi GIUSEPPE ALBERIGO, Giovanni XXIII e il Vaticano II, nel contributo al volume a sua cura, Papa Giovanni, Laterza, Roma-Bari 1987 p. 214, dove osserva che già nella «Costituzione apostolica di convocazione del Concilio» (Humanae salutis) del Natale 1961, papa Giovanni aveva invitato a fare «nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i "segni dei tempi […] e scorgere in mezzo a tante tenebre indizi non pochi che fanno bene sperare».
[6] L'espressione si trova già in ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, Il giornale dell'anima. Soliloqui, note e diari spirituali, a cura di ALBERTO MELLONI, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2002, p. 193, nota del 29 aprile 1903 e nei Diari, nota del 17 febbraio 1907. Per questa seconda nota vedi il volume a cura di LUCIA BUTTURINI, Nelle mani di Dio a servizio dell'uomo. I diari di don Roncalli, 1905-1925, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2008, pp. 78-79.
[7] Può essere interessante ricordare che, in qualche misura, Aldo Moro, nel congresso di Napoli della DC (27- 31 gennaio 1962) aveva anticipato la distinzione giovannea fra «dottrine filosofiche e movimenti storici» con il suo invito a tenere presente il «salto qualitativo esistente fra i dati della coscienza morale e religiosa» e i fatti economici e sociali, da affrontare con «strumenti e modi propri della lotta politica». Cfr. ALFONSO PRANDI, Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani, Il Mulino, Bologna 1968, p. 67. Più in generale vedi SERGIO LARICCIA, Stato e chiesa in Italia. 1948-1980, Queriniana, Brescia 1981, pp. 28-33 e PIETRO SCOPPOLA, La «nuova cristianità» perduta, Studium, Roma 1985, pp. 103-110.
[8] Cfr. il volume citato, Il Vaticano II nella parola, p. 90.

superare «asprezza di umani rapporti e persistenti pericoli di guerre sanguinose», ammonendo ad apprendere dalla propria esperienza che «la potenza delle armi, il predominio politico non giovano affatto per una felice soluzione dei problemi»[9].
Sembrava l'eco della parola d'un teologo proprio allora "riabilitato" come perito conciliare, Karl Rahner, il quale , piuttosto che al rischio di deviazioni dottrinali, era sensibile al «pericolo che la Parola di Dio passasse in proposizioni di eterna monotonia da un libro di dogmatica all'altro, senza incontrare vitalmente l'uomo concreto, penetrare nel suo spirito, nel suo cuore, tramutarsi in sangue delle sue vene»[10].
Si è parlato più volte del «mistero Roncalli», come se il «papa buono», che si compiaceva amabilmente delle origini contadine, non avesse mai superato la soglia dell'onesto "parroco di campagna" e non fosse stato anche uomo di cultura, impegnato in esperienze ecclesiali di rilievo, sia sul piano diplomatico che su quello pastorale. Certo, la "cultura contadina", con i suoi valori di essenzialità, sobrietà e continuità nell'impegno, era ben presente in lui, che, scrivendo ai genitori nel 1930, ammetteva di aver letto tanti libri e imparato cose nuove, aggiungendo però che quelle imparate da loro erano «le più preziose e importanti», capaci di «sorreggere e dare calore alle molte apprese in seguito, in tanti e tanti anni di insegnamento»[11].
Da quell'origine derivavano, come scrive Alberto Melloni, l'«agilità intellettuale di Roncalli, la sua capacità di emanciparsi e la sua naturalezza nel reimmergersi da ed entro giacimenti o patrimoni culturali», la sostanziale estraneità rispetto al «mito della cristianità portato avanti dalla borghesia cattolica», con la relativizzazione d'ogni progettualità, specie di carattere politico[12].
Molto influì sulla formazione del futuro papa l'esperienza di lavoro intellettuale, che lo portò a varie esperienze d'insegnamento a Bergamo e a Roma, oltre a fare ricerche storiche per più di mezzo secolo (dal 1906 al 1958). Di qui la pubblicazione di testi significativi su protagonisti cattolici della Riforma e Controriforma, come Carlo Borromeo, il cardinale filippino Cesare Baronio, il vescovo di Padova Gregorio Barbarigo, il "primo patriarca" di Venezia, Lorenzo Giustiniani. Storicamente accurato è anche il volume sul vescovo di Bergamo Giacomo Maria Radini Tedeschi (1857-1914), di cui il giovane don Angelo fu segretario particolare dal 1905 al 1914, prima di essere richiamato alle armi dal maggio 1915 al settembre 1918.
Notevole fu su di lui l'influsso di quel vescovo, con cui attraversò il periodo modernista, conoscendone dall'interno l'opprimente clima di sospetti e di denuncie, e il periodo delle grandi lotte sociali dei cattolici, di cui condivise l'ansia di rinnovamento, pronto a sostenere con decisione il suo vescovo – anche come responsabile della rivista «La vita diocesana» – nel coinvolgimento, ad esempio, nello sciopero del 1909 di Ranica (nei pressi di Bergamo).
La sua forte personalità culturale gli permise, fra l'altro, di apprezzare a fondo - una volta ritornato in Italia, dopo i vent'anni passati nella diplomazia pontificia in Bulgaria e Turchia e i nove anni di nunzio a Parigi - quella singolare figura di prete e di uomo di cultura che fu don Giuseppe De Luca (1898-1962), grande promotore di iniziative culturali, a partire dall'«Archivio italiano per la storia della pietà»[13]. Un preciso influsso di De Luca si può riscontrare nello stesso discorso inaugurale dell'11 ottobre 1962, anche solo scorrendo l'elenco dei «Suggerimenti […] in vista del Concilio», che De Luca preparò due mesi prima della morte, raccomandando in paticolare di presentare l'evento non solo come una realtà ecclesiale, ma come

[9] Vedi sempre il volume citato, Il Vaticano II nella parola, p. 86 e p. 91.
[10] Cfr. KARL RAHNER, Che cos'è l'eresia, Queriniana, Brescia 1963.
[11] Cfr. LORIS FRANCESCO CAPOVILLA, Papa Giovanni: un secolo, Grafica e arte, Bergamo 1981, p. 28.
[12] Vedi ALBERTO MELLONI, Formazione e sviluppo della cultura di Roncalli nel volume citato a cura di GIUSEPPE ALBERIGO, Papa Giovanni, p. 18. Vedi anche pp. 19-20.
[13] Cfr. ROMANA GUARNIERI, Don Giuseppe De Luca, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1991. Vedi anche della stessa, Una singolare amicizia. Ricordando don Giuseppe De Luca, Marietti, Genova 1998.

qualcosa «che riguardava tutti gli uomini, la loro vita, la loro storia […] il più grande fatto umano di questi anni», essendo «la prima volta che tanta e tale parte della umanità si aduna non ai fini dell'ambizione, della potenza, del lucro, del turismo ecc., bensì ai fini dell'uomo, come creatura da salvare, anzi salvata, soltanto smarrita»[14].
L'eco di quei suggerimenti è ben presente nell'insistenza sulla «medicina della misericordia» piuttosto che su «l'arma della severità» del discorso inaugurale e nella conversazione della sera di quello stesso giorno, con la luna che si era «affrettata», quasi a salutare la conclusione di quella «grande giornata di pace», con l'invito a portare ai bambini «la carezza del papa» e «per chi soffre una parola di conforto»[15]. La «Costituzione dogmatica sulla Chiesa» (Lumen Gentium), approvata il 21 novembre 1964, avrebbe detto sì anzitutto che essa è «segno e strumento dell'intima unione con Dio», ma per aggiungere subito «e dell'unità di tutto il genere umano». Così l'idea di Chiesa come "Popolo di Dio", "realtà di servizio, non di potere"– su suggerimento del cardinale belga Suenens – sarebbe stata posta prima della sua "Costituzione gerarchica", parlando (Lumen Gentium, 2, 9) del «popolo messianico che ha per capo Cristo [...] per condizione la dignità e libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo ci ha amati [...] per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio [...] finchè alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra».
Si affermava così una nuova "auto-coscienza della Chiesa come comunione", motivo centrale di un'opera famosa del futuro vescovo e cardinale Jean Jérome Hamer (La Chiesa è una comunione, diffuso in Italia dalla Morcelliana), che poi sarebbe stato ripreso decisamente da papa Giovanni Paolo II nella "Lettera Apostolica" Novo millennio ineunte (nn. 42-43) dell'Epifania del 2001, dove parla della «comunione che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa», divenuta «casa e scuola di comunione». Karol Woityla (già arcivescovo di Cracovia dal 13 gennaio 1964 e dal 16 ottobre 1978 primo papa non italiano dopo l'olandese Adriano VI, papa dal 1522 al 1523), sulla scia del predecessore Albino Luciani, papa per soli 33 giorni, scelse di portare i due nomi di chi aveva indetto il Concilio e di chi l'aveva concluso.
Un cenno anche alla «Costituzione dogmatica su la Divina Rivelazione» (Dei Verbum), approvata il 18 novembre 1965, per la quale si modificò il primitivo schema curiale «Delle due fonti della Rivelazione», anche per l'intervento personale di Giovanni XXIII, favorevole alla posizione della minoranza (di oltre, però, ottocento vescovi), che preferiva la formula «Della divina rivelazione», superando l'impasse del Concilio, dove era impossibile raggiungere i due terzi di voti, che, per regolamento, avrebbero consentito di accantonare lo schema predisposto dalla Curia romana[16].

(continua)

[14] Cfr. GABRIELE DE ROSA, L'esperienza di A. Roncalli a Venezia nel volume citato a cura ALBERIGO, Papa Giovanni, pp. 97-103, p. 102 in particolare.
[15] Per il discorso della sera dell'11 ottobre 1962 cfr. ancora Il Vaticano II nella parola, pp. 95-96.
[16] Cfr. Il card. Lercaro fa il bilancio della prima sessione, «Il Regno», gennaio 1963, pp. 3-4.

IL PADRE NELL'EDUCAZIONE DEL FIGLIO

In tempi di emergenza educativa, che la chiesa sta affrontando con particolare attenzione, assume singolare importanza il ruolo dei genitori nel processo formativo dei figli.
In questo illuminante contributo il professor Luigi Secco, pedagogista e studioso di temi legati alla integrale educazione delle giovani generazioni, chiarisce e definisce il compito fondamentale del padre nel percorso di crescita dei figli.

1) Quali sono le reali cause o concause del crescente e preoccupante dilatarsi delle separazioni e dei divorzi, purtroppo in atto anche nei nostri paesi, le cui conseguenze hanno ricadute insanabili sui figli in primis e sulla tenuta dell'unione coniugale poi.
Nella nostra società si dà sovente il caso che i rapporti coniugali vengano messi in crisi da tensioni all'interno della coppia che si ripercuotono negativamente nei rapporti con i figli. Sono tensioni causate da diversità di carattere, da incomprensione nelle reciproche attese, da frustrazioni nel proprio vissuto sociale, da infantilismo affettivo e da occasioni di infedeltà. Si tratta di disaffezioni che emergono nella consuetudine di vita e che portano facilmente ad accuse reciproche, a separazione e a divorzio. In questo clima il figlio rischia di essere conteso tra i due genitori, sperimentare uno squilibrio affettivo e non in grado di costruire la sua identità personale

2) Nella famiglia patriarcale tutte le vicissitudini facevano capo al padre, imprescindibile punto di riferimento nel processo di crescita dei figli. I radicali mutamenti intervenuti negli ultimi decenni a questa parte, in tanti ambiti dell'umano consorzio hanno ridisegnato il ruolo della figura paterna, anche se la madre sembra essere ancora maggiormente coinvolta in questa delicata funzione.
Quale dovrebbe essere in concreto il compito proprio del padre,cioè quali specifici interventi ha l'obbligo di mettere in atto, anche nell'arco della giornata, per assecondare nei figli l'autonomia, la capacità decisionale, l'interiorizzazione e la testimonianza dei valori fondanti il tessuto civile, quali la rettitudine dell'agire, la condivisione, la legalità, la solidarietà, il bene comune?

* Un tempo l'educazione del figlio era affidata alla madre; il padre entrava quando il figlio disponeva di capacità intellettuale: alla madre apparteneva l'educazione dei sentimenti, al padre dell'intelletto. Era l'educazione "classica" o "liberale" che esaltava le così dette facoltà superiori, ossia i poteri astratti della ragione: qualità specifiche considerate proprie dell'uomo superiore, dell'uomo "educato".
Oggi non è più così: Gli studiosi richiedono che l'educando sia formato in tutte le caratteristiche delle sue capacità umane. Ed il compito educativo investe per intero anche il padre: il bambino è figlio di una coppia in reciproca collaborazione; non c'è ruolo distinto tra padre e madre: tutto ciò che può fare una madre lo può fare anche il padre. Se mai avvertiamo che le modalità maschili risuonano con particolare tono rispetto alla "tenerezza" materna. Tanto più che il frequente caso di famiglia nucleare non permette ad alcuno di esonerarsi della sua parte, rendendo problematica tutta l'educazione.

IL PADRE ACCOMPAGNATORE NATURALE DEL FIGLIO NELLA SUA INTIMITÀ DIM OSTRANDOSI "FORTE" NELLE RICHIESTE

* Di fatto ancora molta cultura diffusa privilegia le cure materne rispetto a quelle paterne sia sul piano affettivo, che su quello della socializzazione. Nel primo caso compete al padre aiutare il figlio a staccarsi dagli eccessivi legami affettivi con la madre; in questo compito mirerà ad avviarlo alla libertà, all'acquisto della sua autonomia e a costruire la sua identità: sarà un'azione continua e progressiva che lo abilita all'apertura verso terze persone. Così gli insegnerà ad accettare le persone che visitano la famiglia e, crescendo nell'età, sapersi inserire nei discorsi senza pretese di voler dire l'ultima parola.

* Nei rapporti col mondo della scuola, degli amici e di altre associazioni al padre compete superare il tradizionale costume materno, curando i rapporti con gli insegnanti della scuola sia materna, che elementare e media. E' un nuovo costume da introdurre; sappiamo che esige tempo il quale viene sottratto alle abituali attività; ma qui si tratta riflettere cosa significa accompagnare il figlio in tutte le sue esperienze, soprattutto quando l'età avanza. Si suole far appello al dialogo tra padre e figlio, ma per non restare nel vuoto, i temi del dialogo si devono strutturare attraverso il vissuto extrafamigliare del figlio: solo così si arriva alla sua mente ed al suo cuore: si arriva all'intesa reciproca ed alla stima reciproca. E' tutta l'esperienza nel sociale che deve passare al vaglio del dialogo tra padre e figlio. Quanto avviene nel sociale ha da essere valutato col figlio per fargli emergere la stima e lo sforzo del suo contributo ideale e operativo per il bene comune. Non mancheranno certo le esigenze di agire con rettitudine, nella legalità, nella ricerca di dare il proprio contributo per migliorare le condizioni di povertà, di abbandono e di rifiuto. Giornali, telegiornali ed episodi sotto casa dovranno offrire il tessuto quotidiano dei rapporti educativi paterni.

* La giurisprudenza italiana ha prestato e presta attenzione principalmente nell'evidenziare le situazioni nelle quali viene meno l'intesa coniugale aprendo la via alla separazione e al divorzio.
A noi interessa cogliere ed approfondire le motivazioni personali del venir meno alla intesa coniugale. Considerato il crescente numero dei casi di abbandono, ci domandiamo se questo sia effetto di una società cambiata o si trovino nel soggetto situazioni deficitarie. Queste ultime riguardano la debolezza psicologica di chi non ha saputo vedere nel matrimonio uno stretto patto d'amore fondato sulla volontà d'impegnarsi definitivamente. Il soggetto in crisi ha esaltato sentimenti, affetti, sesso, dando a questi le ragioni di scelta. Si tratta di elementi effimeri che si consumano e lasciano il vuoto. Non sarà mai abbastanza richiamato il ruolo della volontà: questa è in possesso di ciascuno e su di essa occorre fondare la serietà delle scelte. Che poi la società sia fonte di confusione e di cattivi modelli è sotto gli occhi di tutti.

* Al padre di oggi si richiede una compiuta maturità psicologica, la capacità, cioè, di dominare i propri sentimenti, di relativizzare le proprie emozioni e di possedere una visione sicura e profonda degli autentici valori della vita destinati ad orientare le scelte. Troppo spesso oggi i convulsi ritmi della vita professionale e sociale favoriscono l'ansia che si traduce in "fretta del vivere" "fretta del decidere" : non si sopporta di attendere per riflettere adeguatamente; non si dedica tempo non solo a pensare ma anche ad acquisire adeguate competenze relazionali. In questi frangenti i rapporti sia con la partner che con i figli non potranno che essere suggeriti da convenienze personali proficue per sé ma non promozionali del bene altrui.

* Affinché i propri interventi siano ben mirati ed efficaci, occorre farsi conoscitori di ciò che serve al figlio, di ciò che lo aiuta ad uscire dal proprio egocentrismo ed incamminarsi verso l'acquisizione di ciò porta alla maturazione della personalità. Troppi sono i padri che si credono bravi educatori perchè non chiedono nulla di impegnativo al proprio figlio, convinti che lasciar fare garantisca il reciproco amore e rafforzi la volontà di bene. In questi casi il padre si recupera delle frustrazioni che accumula nella sua vita: è un grave errore, un inganno, contro cui occorre reagire. In educazione, specie nella prima età serve di più la capacità del "no" che del "sì".

* Per dire "no" occorre essere sicuri del beneficio che ciò comporta ed avere un personalità forte e matura, capace di soffrire di fronte alle resistenze del figlio. Gli antichi ci hanno insegnato di essere soavi nel modo ma forti nelle richieste. Il figlio impara a decidere non già quando viene lasciato libero di decidere, ma quando accetta di farsi guidare da chi dispone di maggiori conoscenze.

* Un passo ulteriore conduce all'uso del "tu devi". Nella vita familiare il padre non può accondiscendere all'istinto o al capriccio del figlio: per tale strada egli non è avviato verso l'accettazione delle richieste adulte. Se non ha mai trovato un padre deciso a dirgli chiaramente ciò che egli deve fare, crescerà nel disadattamento, cioè il suo sarà uno scontro continuo con l'adulto: vorrà discutere all'infinito senza concludere mai perché riterrà di non essere capito.

3) Pochi parlano ai nostri giorni del ruolo educativo dell'amore paterno: è una preziosità da non trascurare.

L'amore del padre deve essere recepito come tale dal figlio. Non c'è bisogno di dichiarazioni perché i reciproci rapporti sono una continua testimonianza di accettazione della propria identità, di sostegno al dischiudersi delle energie e dell'accompagnamento verso nuove esperienze.

Di fronte ai limiti ed agli errori del figlio non ricorre mai a ricatti o a castighi: egli è colui che offre conoscenze e valutazioni che sfuggivano al figlio: il suo compito è di sostenere il cammino nella fiducia di sé.

Il padre è tale se saprà essere l'accompagnatore naturale del figlio nella sua intimità, prospettando di volta in volta le tappe del cammino, apprezzando positivamente i risultati.

Luigi Secco

CREDO NELLA FAMIGLIA, O SIGNORE:

quella che è uscita
dal tuo disegno creativo,
fondata sulla roccia
dell'amore eterno e fecondo;
tu l'hai scelta
come tua dimora tra di noi,
tu l'hai voluta come culla della vita.

CREDO NELLA FAMIGLIA, O SIGNORE:

quella che hai preparato per me
come progetto sognato
negli anni della giovinezza.
come vocazione davanti al tuo altare
come missione
per la Chiesa e per il mondo.

CREDO NELLA FAMIGLIA, O SIGNORE:

anche quando nella nostra casa
entra l'ombra della croce,
quando l'amore
perde il fascino originario,
quando tutto diventa arduo e pesante.

CREDO NELLA FAMIGLIA, O SIGNORE:

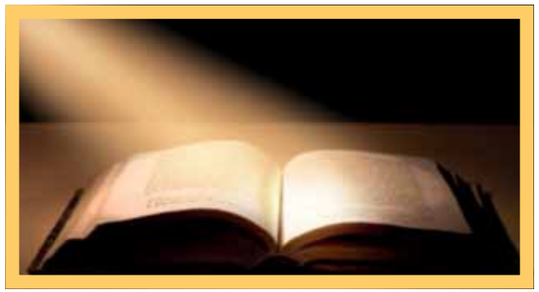
come segno luminoso di speranza
in mezzo alle crisi del nostro tempo;
come sorgente di amore e di vita,
come contrappeso delle molte aggressioni
di egoismo e di morte.

CREDO NELLA FAMIGLIA, O SIGNORE:

come la mia strada
verso la piena realizzazione umana;
come la mia chiamata alla santità;
come la mia missione per trasformare
il mondo ad immagine del tuo Regno.

(Enrico Masseroni)

RAVVIVARE LA FEDE



Nessuno di noi aveva diritto di esistere. Esistiamo solo perché il buon Dio si è degnato crearci e metterci prima su questa terra, luogo di prova, per meritarci poi l'eterno Paradiso.
La terra è solo l'anticamera del Paradiso.
Qui Dio crea per noi tante belle cose, da usare solo come mezzo per meritarci il Paradiso.
Pensiamo sempre che qui (in terra) non abbiamo una cittadinanza permanente.
Tutto per l'uomo e l'uomo per Dio.
Lavoriamo sempre con questa fede: guardiamo all'eternità.
I piedi in terra, ma gli occhi sempre fissi al cielo.
Pietro, finché fissava Gesù, non affondava.
Bisogna sempre lavorare per l'eternità e pensare che ogni ufficio, anche il più piccolo, è grande perché grande è la Divina Volontà che si va adempiendo.
Chi disprezzerà le cose piccole, un po' alla volta cadrà nelle grandi.
Mai dire: "Se anche disobbedisco per questa piccola cosa … Se anche non mi consiglio …". Lo spirito d'indipendenza è lo spirito di ribellione.
Le piccole cadute conducono alle grandi cadute.
Chi teme il Signore, nulla trascura (Eccl. 7,19).
Tutti i problemi della vita: le discussioni politiche, sociali, le guerre, la pace, devono essere trattati al lume della fede. Non vedute umane, o mondane, ma procedere sempre sotto la luce soprannaturale e per il Regno di Dio.
E' lo spirito che vivifica. Poco vale la collera, l'ingegno, l'abilità se poi non ci lasciamo muovere dallo Spirito di Dio, dallo Spirito Santo.
Belli sono i lavori esterni; bella è la predicazione, l'istruzione e tante altre opere.
Tutte queste cose non sono altro che il corpo dell'apostolato, ma l'anima, lo Spirito di Dio forma la parte principale. Che potrebbe fare un corpo umano se non animato dall'anima?
Prima di tutto occorre una vera vita interiore acquistata con le pratiche di pietà, preghiere, meditazione, sacramenti, ecc…
Senza l'unione con Dio non vi può essere la benedizione di Dio. Senza questa benedizione non si potrà superare le tempeste e le furie di satana e dei cattivi.
Il Signore con un piccolo seme può sviluppare una grande pianta.
Un piccolo esercito potrà fare meraviglie e condurre anime a Dio. Sempre se siamo piuma al soffio di Dio.
Anche Gesù si lasciava condurre dal Padre, eppure incontrò tante sofferenze e molto sacrificarsi.
Dio, però, tutto permetterà a nostro maggior bene. "Dominus est" (1Re 3,18).
Non è necessario che noi vediamo i frutti, perché Dio premierà la nostra retta intenzione, sebbene non ci sia riuscita. Dio premia le nostre fatiche e i nostri frutti, che vi possono essere e non essere.
Mentre dobbiamo lavorare quasi che tutto dipendesse da noi. Ricordiamoci, poi, che tutto dipende da Dio, il quale da noi vuole vedere solo la buona volontà.
Oh, quanto è preziosa la sofferenza accettata dalla mano di Dio, che è il nostro Padre!
Chissà quanto bene può fare anche l'infermo, e quanto influiscono le sue offerte dolori!
I peccatori si convertono con la penitenza.
Cerchiamo di saper sopportare i nostri giornalieri sacrifici.
"Vita comune, massima prudenza!".
La Madonna, a Lourdes e a Fatima, esortava i suoi veggenti alla penitenza.
La massima penitenza sta nell'umiliare la razionale.
Il giusto (vive di fede) deve stare sempre sul Calvario con Gesù.
L'umanità forma un solo corpo morale. Dello sconcerto di un solo uomo ne risente, poco o tanto, tutto il corpo dell'umanità, come un individuo sente la puntura di una pulce.
Così possiamo dire che i peccati degli altri fanno soffrire anche noi.
Tutti abbiamo la nostra parte di responsabilità: forse non abbiamo fatto la nostra parte, forse abbiamo influito con il nostro cattivo esempio, con il trascurare le nostre preghiere…

Padre Filippo Bardellini d.O.

SETTE ALTARI E UN PANEGIRICO

Suor Lina Maria Borgo con il presente servizio conclude la rivisitazione della Chiesa di San Pietro Incarnario, ove padre Filippo Bardellini fu rettore dal 1916 al 1946.

San Pietro Incarnario in Verona è una chiesa dall'aspetto settecentesco, ma dalle origini medioevali se non addirittura Chiesa Cimiteriale dei primi secoli dopo Cristo.
Sorge sullo stradone all'estremità opposta di San Fermo Maggiore, di fianco al Palazzo Lebrecht, già del Verme – Maffei.
Quando di questa chiesa era rettore padre Filippo Bardellini (prima metà del XX secolo) sette sono gli altari.
Il maggiore è dedicato al titolare, San Pietro Apostolo, i laterali ai santi Alicante, Caterina e Lucia; ai santi Filippo, Bernardino, Giuseppe e Maria; ai santi Quattro Coronati; alla Concezione della Beata Vergine e alla Passione.
L'altare di destra dedicato a San Alicante e alle Sante Caterina e Lucia V.M., è dotato di una Pala d'Altare delle due sante, del pittore Felice Brusasorzi, detto "Riccio" (1540-1605).
Il momento più espressivo di questo pittore è, appunto quello delle pale d'Altare Veronesi.
Appena venticinquenne entra all'Accademia Filarmonica come pittore di insegne ed apparati scenici.
A Verona, il pittore, godette subito fama d'artista molto richiesto, sia dalla committenza religiosa che privata.
Questa Pala d'Altare spiega la presenza, tra le carte di padre Filippo, di un quaderno manoscritto autografo di don Antonio Pighi, dal titolo "Panegirico di Santa Lucia V. e M.", recitato la prima volta nel 1891 alla SS. Trinità (è un quaderno manoscritto di 19 pagine).
Viene chiamato "panegirico" il discorso in onore di un personaggio illustre, o in lode di un santo.
Don Antonio Pighi (1843 – 1924), detto il "Pighetto" per la sua bassa statura, fu un ricercatore di storia e pubblicista di fama.
A suo tempo, fu anche Cappellano confessore a San Lorenzo. Autore non solo di Panegirici, ma anche di "sestine scherzose", come: "El Poiana", "Don Pighi e i frodatori".
Il "panegirico" è ricco di interessanti particolari e di puntuali annotazioni che riguardano la storia e la toponomastica di Verona, circa S. Lucia Vergine e Martire siracusana, e altre "Lucia", martiri pure loro.
"Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra" (Tobia 13,13).
Questo versetto biblico, è "la chiave di lettura" del Panegirico di Santa Lucia di don Antonio Pighi.
Attualmente (si riferisce al 1891, quando è stato scritto e recitato per la prima volta, il panegirico di don Antonio Pighi) Santa Lucia, è venerata a: Santa Lucia Extra, Santa Lucia di Valeggio, l'Ospedale di San Antonio Abate, ereditata da S. Agnese e S. Lucia, chiesetta che era in Bra' (soppressa nel 1799 e distrutta nel 1837, dove ora sorge il Municipio di Verona).
Ed, inoltre, è venerata alla SS.ma Trinità, ereditata nel 1810, dalla Chiesa di Santa Lucia a Porta Palio.

SETTE ALTARI E UN PANEGIRICO

E' alla SS.ma Trinità che nel 1891 verrà recitata per la prima volta il panegirico di don Antonio Pighi.
A San Pietro Incarnario, ove la Pala di S. Lucia e S. Caterina, è del pittore Felice Brusasorzi morto nel 1605.
Nella chiesa di San Lorenzo troviamo il quadro di S. Lucia dipinto dalla celebre Teresa Cappanini, morta a 24 anni il 16 aprile 1826.
Infine a S. Eufemia, nell'antica cappella Spolverini, delle due Sante Vergini, Lucia e Caterina, abbiamo il dipinto del Carolli.
Dalle fitte tenebre del paganesimo emerse Lucia per irradiare sulla sua famiglia, sulla sua città (Siracusa), su tutta la Chiesa la splendida luce delle sue cristiane virtù. Santa Lucia morì martire nel 304.
Il suo corpo, sepolto in Siracusa, venne poi traslato a Costantinopoli (21 maggio 878).
La Repubblica di Venezia nel 1204 se lo portò a Venezia, dove le venne eretta una magnifica chiesa.
Verona, non fu da meno nella devozione a Santa Lucia. Ben 13 sono le chiese a Lei dedicate nel veronese.
Tutto il Panegirico "S. Lucia V. M." si svolge attorno al versetto "Luce splendida fulgebis" (Tobia 13,13).
Si considera la luce quale "figlia primogenita della creazione". Essa dipinge ed abbellisce la natura. La luce porta con sé festa ed esuberanza di vita. Ristora e rallegra, terge e consola.
Una vivida luce si irradia su tutto il creato, tutto si trasforma in luce.
Il Cantico di Lode e Ringraziamento di Tobia (Tobia 13,1-18) si trasforma in profezia. Una profezia tra le più belle "Cieli Nuovi, terra nuova!"
La città Santa, la nuova Gerusalemme! (Ap. 21,2).
"E il nome della città eletta durerà per sempre (Tobia 13,13).
"Lucia, con un raggio di quella luce immortale di cui ora ti ammanti in cielo, illumina la mia mente cieca, riscalda il mio gelido cuore, affinché io possa narrare degnosamente le tue splendide gesta" (don Antonio Pighi).

Suor Lina Maria Borgo

LUCIA... CHE BEL NOME!

Dal Panegirico "Santa Lucia Vergine e Martire" di don Antonio Pighi

Bella, cara è la luce!
Niente v'è di più bello e di più caro all'uomo.
"Luci" sono detti particolarmente gli occhi.
Questi, infatti, si pongono sopra un vassoio in mano della Santa, perché Dio si compiacque di dare alla sua serva questa peculiare virtù di conservare la vista ai suoi devoti, o di ridonarla se fatalmente perduta.
Per questo solo, e non per alcun martirio sofferto negli occhi dalla nostra santa, viene così rappresentata ed invocata dai fedeli.
Fossero così premurosi di chiedere la luce spirituale dell'anima, come lo sono nel domandarle quella materiale del corpo!
Quanti, in verità, sani negli occhi del corpo, sono infermi in quelli dell'anima!
Sicché, non vedendo i propri errori, brancolano come ciechi nelle tenebre del peccato, camminando verso il precipizio.
E' il peccato che acceca l'anima, offusca la mente, intorbida il cuore, conduce alla nostra eterna rovina.
Lungi, dunque da noi la colpa.
Si rischiari l'intelletto alla luce della Grazia Divina.
L'occhio nostro sia mondo, cioè mosso solo dalla retta intenzione, perché se sarà puro (il nostro occhio) tutto luminoso sarà il nostro corpo.
Se cammineremo sul sentiero della vita con il saggio lume d'una retta intenzione, meriteremo di vedere un dì, con Santa Lucia, Iddio svelatamente nei cieli, fra lo splendore dei Santi.
Oh, luce vera delle anime, Gesù, nostro Redentore! Fa che tanti poveri occhi, i quali ai tempi nostri stan chiusi o miseramente si chiudono a te, si aprano finalmente e, dissipate le ombre e le tenebre accumulate dalle umane passioni, ritornino a godere il bel sereno delle sante verità della nostra Fede.

L'ADORAZIONE EUCARISTICA

È sempre più avvertita nelle nostre comunità l'esigenza di dedicare, nel corso della giornata, anche se assillati da ricorrenti impegni, alcuni momenti da vivere alla presenza reale di Gesù e porsi in confidente colloquio con Lui, innanzitutto per esprimerGli la nostra riconoscenza ed invocarlo nelle nostre necessità.
E' una pia pratica che va recuperata e consolidata dietro il ripetuto appello soprattutto del Santo Padre, che richiama sovente l'essenzialità della nostra relazione con il Signore.
Anche l'Istituto Casa Nazareth si fa promotore, come del resto è avvenuto anche in passato, di un programma di

ADORAZIONE EUCARISTICA

che divulghiamo mediante un volantino, il cui testo riportiamo di seguito, rivolto agli amici dell'Opera Casa Nazareth ed a quanti intendano ritagliarsi un breve spazio del loro tempo libero, per sostare, in preghiera e in adorazione, davanti al Santissimo Sacramento.
Chi intende aderire a tale proposta può assumere ulteriori informazioni presso Casa Nazareth telefonando al numero 045 6861088 o utilizzando l'e-mail info@casanazareth.it
Sarebbe incoraggiante poter apprezzare la presenza, **il venerdì sera, alle 20.30, presso Casa Nazareth di Verona, Via Filippini, 17 e il sabato sera, dalle ore 20.45 alle ore 21.45, presso Casa Nazareth di Ponton, Via Domegliara, 9**, di giovani, entusiasti di porsi in intimo colloquio con Gesù, da assumere come modello di vita nelle nostre quotidiane e spesso travagliate vicissitudini.

" Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po' "

Vieni anche tu

Gesù Eucaristia ti attende...
per donarti il suo amore.

Istituto Casa Nazareth di Ponton
Via Domegliara, 9 – Tel. 045 - 6861088

Programma

Adorazione Eucaristica

Lunedì:
Dalle ore 15.00 alle ore 16.00
Sabato:
Dalle ore 20.45 alle ore 21.45

***

PASSA PAROLA CON I TUOI AMICI

TI ATTENDIAMO!!!

a Casa Nazareth di Ponton

INVITO
ADORAZIONE EUCARISTICA

Carissimo fratello e sorella,

Sei invitato a partecipare ai momenti d'adorazione Eucaristica che settimanalmente si tengono presso Casa Nazareth di Ponton. Ritengo che non ci siano altri strumenti di salvezza se non nella preghiera.

E quale preghiera ci fa accostare al Santo dei Santi se non il porci in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, ove si rende presente nella Santissima Eucaristia, il Signore stesso, presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità?

Dio con noi fino alla fine dei tempi.

Se sapessimo quanto siamo preziosi ai Suoi occhi, e quanto ci ama!!! Il nostro piccolo cuore non reggerebbe alla gioia.

Ti supplico di dedicare un po' del Tuo prezioso tempo alla preghiera, all'Adorazione. Tutto ciò che darai, Ti sarà restituito centuplicato già in questa vita.

Potrai anche Tu riparare agli oltraggi ed alle offese che in ogni istante, sono dirette al Suo Santissimo nome ed al Suo Sacratissimo Cuore!

Grazie.

Cristo è la sorgente,
andiamo a dissetarci presso il suo cuore.
Lui solo può saziare il nostro cuore.

VENTICINQUE ANNI OR SONO INIZIAVA IL SUO SERVIZIO

UN CENTRO ALL'ALTEZZA DEI TEMPI

Proseguono alacremente i lavori di realizzazione della nuova struttura

Come preannunciato nel precedente numero del nostro periodico, sono in corso i lavori di costruzione del nuovo Centro Educativo Occupazionale Diurno (C.E.O.D.), destinato ad accogliere, si prevede per il mese di settembre 2013, una trentina di ragazzi/e diversamente abili, di cui alcuni già frequentanti il Centro, ormai fatiscente, abbattuto per ragioni di staticità e funzionalità.

La nuova opera, che vuole rispondere ai bisogni insopprimibili di quanti soffrono disturbi di natura psicofisica, è stata sollecitata anche dai genitori dei frequentanti e assecondata da tutti coloro che, quotidianamente prestano a vario titolo, il loro apprezzato servizio.

Padre Filippo Bardellini, pur vissuto in tempi difficili ed anche drammatici, da profondo conoscitore delle persone emarginate ed handicappate, di cui intendeva tutelare l'umana dignità ed i diritti inviolabili, non ancora definitivamente sanciti sul piano legislativo, quali l'accesso all'assistenza, alle cure sanitarie, alla formazione umana e cristiana ed anche al loro inserimento ed alla loro integrazione nella società, pretendeva che i servizi, le prestazioni, i trattamenti messi in atto nei riguardi del disabile mentale, fossero il più possibile appropriati e congeniali alle loro esigenze, fugando la tentazione di considerare, come spesso avveniva a livello istituzionale, gli esclusi della società dei soggetti da ignorare e da emarginare.

Pertanto lo sforzo, che Casa Nazareth va producendo per rendere il nuovo Centro Educativo Occupazionale Diurno, dotato di tutte le opportunità ricettive, funzionali e formative, risponde all'evangelico intento del fondatore ed al suo carisma.

L'iniziativa, poi, che stiamo realizzando, anche tra non poche difficoltà, è stata benevolmente accolta dalle competenti autorità istituzionali, dalle aziende socio-sanitarie e, come già sottolineato, dalle famiglie dei ragazzi, che saranno ammessi al nuovo centro.

La Comunità Religiosa si permette rispettosamente di rinnovare l'appello a quanti sono vicini a Casa Nazareth, ai sostenitori delle opere promosse da padre Filippo Bardellini, che rimane in Verona un lungimirante ed autentico pioniere nella concreta opera di accoglienza, di assistenza e di formazione dei disabili psico-fisici, perché supportino con gesti concreti la realizzazione del nuovo Centro, pur consapevole delle difficoltà che il nostro paese sta attraversando. "**Sono le gocce che fanno il mare".**

In questo contesto vogliamo ricordare il 25° anniversario di nascita del Centro Educativo Occupazionale Diurno "Padre Filippo Bardellini", che venne attivato agli inizio dell'anno 1988.

Un'iniziativa, voluta tenacemente dalla nostra istituzione ed appoggiata dall'allora Consorzio Socio-Sanitario, che assecondò l'ammissione al Centro e la sua frequenza di diversi ragazzi, residenti sul territorio, con problemi psico-fisici e di apprendimento.

Da allora la struttura formativa continua il suo servizio e presto troverà una migliore collocazione nella nuova sede di Ponton, Via Domegliara, 9.

La Comunità Religiosa
Casa Nazareth

CONTIAMO ANCHE SULLA TUA GENEROSITÀ

BEN RIUSCITA LA FESTA DI FAMIGLIA

Nonostante l'imperversare del maltempo, che ha impedito di tenere, come programmato, il tradizionale incontro nell'Oasi di Meditazione e di Preghiera, domenica 20 maggio u.s., con notevole concorso di persone, è stata celebrata l'annuale Festa di Famiglia, quale coronamento dell'attività formativa svolta nelle varie strutture di Casa Nazareth (CEOD, Centro Residenziale, Comunità Alloggio e CFP).

L'appuntamento, ormai consolidato e che sta riscuotendo sempre più adesioni per l'originalità delle iniziative promosse, ha avuto luogo alcuni giorni prima del VII Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Milano, dal 30 maggio al 3 giugno u.s., al quale ha presenziato il **Santo Padre Benedetto XVI**, il quale ha più volte ribadito con fermezza che "**va riscoperta la famiglia come patrimonio dell'umanità**".

E molte sono stati i nuclei familiari presenti alla concelebrazione eucaristica presieduta, nella cappella dell'Istituto Casa Nazareth da mons. Tiziano Bonomi, già cancelliere vescovile, canonico effettivo e postulatore della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del nostro fondatore.

La Festa di Famiglia si caratterizza innanzitutto come un momento unitivo, vissuto all'insegna della condivisione, della gioia, della benevolenza, della disponibilità reciproca, dell'amicizia.

Tali atteggiamenti si sono notati nel corso di tutto l'incontro e si auspica che essi trovino continuità nel vissuto quotidiano, anche se sovente contrassegnato dalla sofferenza e da ardue difficoltà.

Il celebrante, nel corso dell'omelia, ha incentrato le sue riflessioni sul servizio rivolto alle persone accolte a Casa Nazareth, il quale si concretizza e si testimonia in atti di benevolenza, di attenzione premurose, rivolti a quanti vivono situazioni di disagio, avendo come modello il bene operato a larghe mani di padre Filippo Bardellini.

Dopo la liturgia eucaristica, particolarmente seguita anche grazie alle sacre esecuzioni del complesso corale di Malcesine, al quale esprimiamo un grazie riconoscente, i presenti hanno potuto visitare la mostra dei lavori eseguiti nel corso dell'anno dalle ospiti del Centro Residenziale e il Memoriale dedicato al venerabile fondatore Padre Filippo Bardellini.

Quindi hanno preso parte al simpatico momento conviviale gestito dal Gruppo Volontari di Maccacari, che ogni anno si presta con bravura ed entusiasmo nell'attendere ad un servizio tanto impegnativo e molto apprezzato.

Ai volontari va il profondo grazie di tutta la comunità, delle ospiti e degli operatori, sicuri di poter contare ancora in avvenire sulla loro preziosa collaborazione e sulla loro encomiabile disponibilità.

Siamo pure doverosamente riconoscenti ai sacerdoti concelebranti e a quanti hanno atteso a vari compiti nella singolare circostanza.

Suor Teresina Cavazza
Madre Generale
e la Comunità Religiosa Casa Nazareth

Un grazie riconoscente a Don Tarcisio Turco

Pur dimissionario continuerà il suo prezioso servizio pastorale nella Parrocchia di S. Maria Maddalena

Nello scorso settembre il nostro Vescovo ha accolto le dimissioni di don Tarcisio Turco dal ministero di parroco della comunità ecclesiale di Ponton.
Con una solenne messa di ringraziamento, celebrata domenica 23 settembre nella Chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, ed animata dal coro locale, molto partecipata dall'intera popolazione, don Tarcisio ha formalmente concluso ben 37 anni di servizio come zelante pastore, successivamente festeggiato con un momento conviviale caratterizzato da intensa emozione.
Anche la nostra comunità ha voluto esprimere profonda e doverosa riconoscenza a don Tarcisio con una liturgia eucaristica celebrata lunedì 24 settembre nella cappellina dell'Istituto, presenti le ospiti e numerosi collaboratori dell'Opera Casa Nazareth, ringraziandolo per il servizio, da lui reso alla nostra comunità, da tanti anni a questa parte, durante i quali ha atteso soprattutto alla catechesi rivolta con entusiasmo e competenza alle persone accolte, all'amministrazione del sacramento della riconciliazione ed alla quotidiana celebrazione della Santa Messa.

Durante la sua costante presenza particolarmente gradita in Istituto, ha sempre avuto un incoraggiante e positivo approccio con le ospiti, stabilendo con loro una comunicazione costruttiva, assecondando nel contempo un clima di serenità, di benevolenza, di fraterna condivisione.
Ci piace far memoria come il nostro fondatore padre Filippo Bardellini, nutriva un singolare rispetto e riguardo verso i confratelli nel sacerdozio, li accoglieva amorevolmente in casa come ospiti d'onore.
Pur sollevato dal ruolo di pastore della comunità di Ponton, don Tarcisio affiancherà, come coadiutore della comunità medesima, don Alessandro Martini, nominato dal vescovo novello parroco di Domegliara, Ponton, Volargne e Ceraino, costituite in nuova zona pastorale.
Anche don Corrado Ginami, superiore della Pia Società don Nicola Mazza, legato a don Tarcisio da vincoli di amicizia e di collaborazione, per il servizio da lui svolto come apprezzato docente di religione nella scuola media di Via S. Carlo, si è unito alle espressioni di riconoscenza rivolte a don Tarcisio, al quale auguriamo lunghi e felici anni.

La Comunità Religiosa
Casa Nazareth

Don Alessandro Martini novello parroco di Domegliara, Ponton, Volargne e Ceraino

Nell'esercizio del suo ministero sarà coadiuvato da don Andrea Mattuzzi

Dopo le dimissioni accolte dal vescovo Zenti di don Tarcisio Turco, benemerito parroco, per ben 37 anni della comunità di S. Maria Maddalena di Ponton, il pastore della Diocesi, ha nominato novello parroco di Domegliara, Ponton, Volargne e Ceraino, costituite in una nuova zona pastorale, don Alessandro Martini.
Nel decreto di nomina don Alessandro sarà coadiuvato da don Andrea Mattuzzi, consacrato presbitero proprio quest'anno.
Don Alessandro Martini, nato a Bovolone il 9 aprile 1979, ordinato sacerdote il 7 maggio 2005, nel 2007 ha assunto l'incarico di vicario parrocchiale di Domegliara, affiancando il ministero pastorale di mons. Luciano Ugolini, svolgendo nel contempo il compito di assistente dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR).
Come evidenziato in altro servizio don Tarcisio Turco rimarrà come collaboratore a Ponton e a questi si aggiunge, sempre, come collaboratore, don Chrysantus Onwuzuruigbo, prete studente della Nigeria.
Don Alessandro Martini ha fatto l'ingresso nella nostra parrocchia domenica 7 ottobre con una solenne celebrazione presieduta da

mons. Mario Masina, vicario episcopale.
Per la singolare circostanza il saluto di benvenuto al novello pastore e a don Andrea, è stato rivolto nel parco antistante il nostro Istituto, presente la nostra comunità religiosa, quella di Ponton e soprattutto i ragazzi delle scuole materna, elementari e medie, unitamente agli adolescenti ed ai loro genitori.
E' stato veramente un momento commovente anche per Casa Nazareth, accogliere i due novelli pastori, chiamati a reggere quattro chiese, cresciute in modo esponenziale negli ultimi anni, per l'insediamento di nuovi laboratori del settore lapideo e per la rilevante presenza di immigrati, con le delicate problematiche connesse ai radicali mutamenti intervenuti sul territorio.
La nostra comunità intende offrire tutta la sua collaborazione, per quanto è possibile, a don Alessandro e a don Andrea, auspicando la loro presenza, anche se periodica a Casa Nazareth, per essere sostenute spiritualmente nel servizio che offriamo alle persone accolte ed assistite.

La Comunità Religiosa
Casa Nazareth

Amore, umiltà, misericordia: costanti punti di riferimento

LA NOSTRA FANTASTICA AVVENTURA A SAN ZENO DI MONTAGNA

Come avviene già da alcuni anni anche noi bambini di seconda, terza e quarta elementare abbiamo potuto concludere l'estate trascorrendo cinque giorni di campo scuola a San Zeno di Montagna, all'insegna dell'amicizia e del divertimento.
La storia che ci ha guidato è stata "Mega-play. Una vita in gioco". Grazie alle scenette interpretate dai nostri animatori, abbiamo conosciuto Tommy e i suoi amici sperimentando con loro il valore del gioco di squadra, del tradimento e del perdono, ma soprattutto il valore dell'amicizia.
E' proprio l'amicizia, infatti, che ci ha portato a capire il vero significato della parola "Ekklesia", dell'essere e sentirci Chiesa unità dalla fede nella persona di Gesù. Nel gioco del Mega-play, come nella vita, abbiamo scoperto che contano anche gli errori, dai quali dobbiamo imparare per impegnarci a diventare sempre migliori.
Ci siamo divisi in quattro squadre e ognuno di noi ha ricevuto una maglietta di diverso colore, segno di appartenenza alla propria squadra. Con l'aiuto degli animatori ci siamo divertiti giocando e ballando, senza trascurare i momenti di preghiera. Ogni mattina infatti nel momento della preghiera ci sono state proposte delle "parole chiave" che hanno caratterizzato e legato le diverse attività della giornata. Le parole che ci sono state proposte e ci hanno guidato sono state: fare gruppo, amore, umiltà e misericordia.
Durante una delle serate che abbiamo trascorso a San Zeno ci sono stati consegnati dei "medaglioni", come quelli in possesso di Tommy e della sua squadra, grazie ai quali anche noi potremo giocare al meglio la partita della nostra vita.
E ora, noi bambini, vorremmo ringraziare le persone che ci sono state vicine in questi giorni... Grazie al cuoco Stefano e alle aiutocuoco Stefania e Angela per averci sfamato con piatti eccellenti. Grazie a tutto il Gruppo adolescenti e a Chiara che con i loro consigli e la loro simpatia hanno reso questi giorni un'esperienza speciale. Grazie a tutti per aver organizzato questa fantastica esperienza e per averci dedicato il vostro tempo.
Un grazie speciale alle suore di Casa Nazareth che ogni anno ci ospitano nella bellissima casa di San Zeno, dove regnano la pace e la tranquillità.

La fantastica squadra del Mega-play 2012

Pregare, perdonare, amare, ringraziare: i nostri propositi

UN'ESPERIENZA CARICA DI ENTUSIASMO

Al Grest che abbiamo condiviso anche quest'anno nel mese di agosto con le ospiti di Casa Nazareth, abbiamo seguito la storia e le avventure di due ragazzi, Pim e Pam, che hanno affrontato un lungo viaggio fin sulla Montagna del Grande Eco per raggiungere il saggio Ttobru e con il suo aiuto scoprire la parola misteriosa che poteva aprire il Tubolario paroliere.
Così, incontro dopo incontro, abbiamo scoperto il significato e sperimentato il valore di molte parole come: incoraggiare, consolare, pregare, ricordare, lodare, perdonare, amare... e ringraziare: la parola che al termine della storia ci ha permesso finalmente di aprire lo scrigno.
Nonostante le tante diversità che ci caratterizzano abbiamo potuto fare esperienza dell'allegria, della simpatia e dell'amicizia che si sono create durante i momenti di gioco, di merenda, di preghiera e di ballo insieme.
Conserveremo sempre nel cuore i ricordi più belli di queste giornate che abbiamo trascorso insieme, ma soprattutto ciò che abbiamo compreso: la parola serve a dire quello che c'è dentro, nel nostro cuore e nel cuore delle cose. Bisogna avere un po' di vocabolario e imparare a non essere superficiali. Le parole escono da noi, ma non sono "automatiche": il vocabolario ce lo consegnano altri, le parole vanno prese in prestito da un linguaggio che sta attorno a noi. Ma anche quando una parola è consegnata, io non me ne libero. In qualche modo rimane ancora dentro di me. Per questo è importante ricordare che la parola può ferire e lasciare in giro incomprensioni e divisioni.
Con le parole si possono mettere in giro cose buone. Si può essere gentili, cordiali, corretti, leali e trasparenti. Prima di pronunciare una parola, quindi, dovremmo chiederci se è bella, se è utile, se serve a qualcosa di buono.
Prendersi cura della parola vuol dire anche fare spazio al silenzio. Che non è necessariamente assenza di parole: il silenzio è far tacere le chiacchiere inutili, perché possano trovare spazio dentro di noi altre parole. Nel silenzio, nell'ascolto del proprio cuore, c'è il modo di trovare le parole più adatte per dare forma ai pensieri e ai sentimenti e per ragionare sulle parole che ci giungono dagli altri.

I ragazzi del Grest insieme alle ospiti di Casa Nazareth

RIPARTIAMO? CERTO CHE SÌ...

Dopo un meritato periodo di vacanza, chi tra verdi fronde e aria ossigenata e chi magari ai bordi di una piscina approfittando delle belle e calde giornate, è tempo di ricominciare.
E quando ricominciare significa riordinare le idee e formulare proposte nuove di intervento, il pensare acquisisce un senso profondo, da condividere e formulare concretamente.
E' così che tra una proposta e l'altra abbiamo cercato, come gruppo di lavoro, di programmare le attività per questo nuovo anno.
Irrinunciabile e tanto apprezzata l'attività di cucina, che fa esprimere alle ospiti il meglio di loro; insieme si prepara il pranzo e tutti vengono coinvolti, in base alle loro abilità, in alcune fasi della preparazione dei cibi. Se poi si decide di fare anche una buona torta e di invitare qualcuno, la soddisfazione è ancora maggiore.
L'obiettivo è riuscire a condividere un'esperienza in un contesto confidenziale e domestico, dove i gesti semplici sono estremamente importanti e il risultato finale è l'impegno

profuso da ogni componente.
E se poi il prodotto risulta essere dolce, con uno strato di zucchero a velo e con tanti pezzettini di cioccolata da leccarsi i baffi …… che bontà!
Tra le varie attività ecco, quindi, che da quest'anno parte anche quella di "di perline"!
Il braccialetto o la collana sono oggetti, con i quali si desidera dare un "tocco" di colore a se stessi oppure omaggiare qualche persona cara, con un dono speciale.
E quando, oltre ad essere belli, sono stati realizzati da persone con abilità diverse, il regalo acquista un valore nuovo e solidale.
Che impegno ad infilare tutte le perline soprattutto quelle più piccole … ma che soddisfazione nel viso di chi indossa i nostri oggetti!
Vi invitiamo sin da ora a farci visita per poter vedere i nostri prodotti.
Saremo contente di conoscervi e se apprezzerete ciò che facciamo ne saremo felici!

Le operatrici della Comunità Residenziale Casa Nazareth - Ponton

ESTATE 2012

Quella da poco conclusa è stata un'estate particolare per il Centro Diurno P.F. Bardellini.
Per la prima volta abbiamo trascorso il periodo estivo tutti assieme a Volargne in attesa della fine dei lavori di rifacimento della sede di Ponton. Inoltre per la prima volta da parecchi anni, per motivi organizzativi, non abbiamo fatto il consueto soggiorno a San Zeno nel mese di Settembre. Piccola cosa quest'ultima visto che lo avevamo già fatto nel mese di Giugno ma come si sa le tradizioni sono tradizioni.
Come detto pocanzi abbiamo trascorso l'estate tutti nella sede di Volargne. Questo ha comportato uno elevato sforzo dal punto di vista organizzativo.
Oltre a dover occupare gli ospiti per fare in modo che non fossero sopraffatti dall'ozio, che è il padre dei vizi, gestendo al contempo le meritate ferie del personale, si è cercato di dare la possibilità a quanti più utenti, di fare delle uscite e magari di rimanere in uscita tutto il giorno, per decongestionare il più possibile il centro, che, altrimenti, a causa della consueta sospensione delle attività nei mesi estivi, sarebbe stato affollato.
Oltre alle uscite presso i parchi acquatici, un particolare ringraziamento va alla direzione del parco acquatico Rio Valli di Cavaion, che, da molte estati, ci ospita una o due volte alla settimana presso la simpatica struttura, sono state organizzate uscite in barca a Peschiera del Garda, un'uscita alla Minitalia Leolandia di Bergamo, al museo di Cisano, a Gardaland Sea Life Aquarium, oltre ad innumerevoli escursioni sul lago o in montagna.

Tutto questo è stato fatto con l'intenzione di rendere il periodo estivo e questo in particolare, il più piacevole possibile, senza far pesare agli ospiti l'attuale momentanea organizzazione del centro, dandogli al contempo la possibilità di staccare la spina da quella che è la routine di tutti i giorni con le attività, con i laboratori e con tutti quegli impegni che li occupano durante l'anno.
Per questo un grazie va anche all'Istituto Casa Nazareth, di cui il Centro è una parte, perché anche se l'andamento economico di questi tempi, come sappiamo tutti, non è dei migliori si sforza in ogni modo per non mancare all'impegno preso dal fondatore padre Filippo Bardellini di assistere al meglio i suoi ospiti.
Un grazie a questo punto anche al personale del centro, che, con professionalità, assiste gli utenti accolti al suo interno.
Nella speranza che la prossima sia un'estate caratterizzata dal trasloco nella nuova struttura cogliamo l'occasione per augurare a tutti un buon anno formativo.

Il Coordinamento

CASA FAMIGLIA VOLARGNE

POESIE

I ragazzi della Casa Famiglia di Volargne vogliono rendersi presenti con qualche poesia a ricordo dei momenti vissuti con intense emozioni e con gioia.

UN SOGNO

Lunedì mattina con la suora
siamo andati su alla Pora,
carichi di valigie e canarini
tutti contenti come bambini.
Dormendo al fresco, sereno e beato,
una bella cosa ho sognato:
organizzavo vacanze e gite
e a tutti ho detto: forza gente, venite!
Preparate carte d'identità e passaporti,
che dobbiamo mostrarli negli aeroporti.
Per il Portogallo siamo partiti
e a Fatima ci siamo divertiti.
Prossimo viaggio da organizzare
una bella crociera sul mare a oziare.
Ma la mattina mi sono svegliato
purtroppo dei viaggi avevo solo sognato.

Alessio

LA VESTE NERA

Caro don Alessandro,
con la veste nera
e la valigia sei arrivato.
Prima a Domegliara facevi il curato,
ora sei parroco anche a Volargne.
Noi ti accogliamo a braccia aperte
e ti aspettiamo qui nella nostra famiglia
la porta per te è sempre aperta.
Ringraziamo il Signore
che ti ha mandato qui da noi
ché ti vogliamo bene.

Alessio

COMUNITA' ALLOGGIO DI VERONA

LA VISITA DI DUE NUOVI AMICI

Sabato 20 e domenica 21 ottobre, sono venuti a trovarmi Gino Santercole e la moglie Melù. Gino è il nipote di Adriano Celentano, suo chitarrista per molti anni e autore di canzoni di altissimo livello. Melù è stata una brava attrice ed anche lei autrice di bellissime canzoni. Sabato Gino mi ha portato in sala di registrazione dove ha inciso un bellissimo pezzo; sono stato con lui qualche ora.
La domenica seguente sono stati accolti caldamente dalla nostra comunità di via Filippini; le ospiti hanno cominciato a battere le mani e a presentarsi con gli occhi colmi di gioia.
A tutti noi hanno colpito la semplicità e la bontà dei coniugi Gino e Melù; siamo felici di aver trovato in loro due nuovi e cari amici. Pure suor Gelmina è venuta a sedersi fuori presentandosi con la sua simpatica spontaneità…
Prossimamente verranno ancora a trovarci e ci hanno promesso che tra qualche mese Gino giungerà da Roma per cantare in beneficenza senza alcun compenso.
Gli artisti e gli attori di cinema per lo più non si muovono gratuitamente e se lo fanno è per una pubblicità televisiva, per un tornaconto personale. Gino e Melù no, loro sono coloro che fanno cose nel silenzio e nell'umiltà.
Ringraziamo il Signore per questa amicizia che è sorta tra noi e auguriamo a loro tutto il bene possibile. Il mondo dello spettacolo è un ambiente pericoloso, pieno di falsità, ma l'incoerenza e la stessa falsità, non hanno intaccato i nostri cari Gino e Melù.
Io sono anni che conosco Evelina, la sorella di Gino, ed è soprattutto grazie a lei che è stato possibile questo bell'incontro.
Ora Gino inizierà un film e noi gli auguriamo che vada come Gesù desidera.
Un forte abbraccio famiglia Santercole! Tutta la comunità delle "Poverette della Casa di Nazareth" vi vuole un gran bene, e mentre con ansia aspetta il vostro ritorno, vi manda un grosso abbraccio.

Diego Ligas

COMUNITA' ALLOGGIO DI VERONA

RELAZIONE ATTIVITÀ EDUCA TIVE DI DUE OPERATRICI

A Settembre, come ormai da cinque anni, abbiamo ricominciato le attività di massofisioterapia, che comprende ginnastica individuale, di gruppo e massaggi.
La ginnastica individuale è indirizzata alle ospiti con scarsa mobilità articolare; avere una persona qualificata che fa eseguire movimenti passivi e attivi aiuta a mantenere e migliorare il movimento durante la giornata, rendendole di conseguenza più autonome.
La ginnastica di gruppo ha una doppia finalità; la prima è di migliorare la coordinazione spazio-temporale delle ospiti, la seconda finalità è di migliorare la relazione tra le ragazze, talvolta anche discutendo animatamente per risolvere i piccoli problemi che nascono in tutte le comunità.
E' ovvio che questo lavoro di gruppo ha lo scopo di migliorare la mobilità generale e le relazioni interpersonali.
Il massaggio è una terapia individuale che serve a ridurre le sintomatologie dolorose dovute allo scarso movimento giornaliero, a traumi o all'età; ma nel nostro caso va anche inteso come momento di rilassamento personale.
Dopo questo tempo passato con le ragazze di Casa Nazareth, il mio feedback è stata la disponibilità e la generosità delle ragazze nei miei confronti e mi ha particolarmente colpito la loro capacità di trovare vie alternative per relazionarsi, per fare ginnastica, per essere una comunità con la "C" maiuscola.

Davide Mirafiori

Salve, ci presentiamo! Siamo Giovanna e Diana due operatrici della Comunità Alloggio di via Filippini.
La nostra esperienza ha avuto inizio lo scorso anno (siamo entrambe in sostituzione di personale in aspettativa) e concordiamo nel dire che, a tutt'oggi, è stata un'esperienza molto positiva.
Abbiamo avuto modo di scoprire una realtà del tutto nuova, ricca di emozioni, dove un'estrema importanza ricoprono i piccoli gesti, la semplicità delle parole, l'ascolto, la sensibilità.
Abbiamo particolarmente apprezzato la cura e l'attenzione, che è possibile riservare alle persone assistite, con le quali nel tempo si è stabilito un rapporto affettuoso, di fiducia e stima reciproca.
Quest'anno ci vede impegnate in nuove attività con le ospiti. Vorremmo segnalarne alcune in particolare: aggiornamento culturale, attività di cucina, uscite socializzanti.
La prima attività vede coinvolte una volta a settimana un gruppo di cinque ospiti in una sala appositamente dedicata. Questa prima fase del progetto ci vede fare un salto nella storia: conosceremo il mondo dei castelli! Dapprima attraverso la lettura di storie, disegni da colorare e completare, visione di dvd… Seguiranno uscite sul territorio alla scoperta dei vari castelli della realtà veronese. L'obiettivo è di fornire argomenti di conversazione, favorire l'espressione delle idee, il confronto con gli altri, migliorare la capacità di lettura e ascolto.
L'attività di cucina viene svolta da quattro utenti presso la sede di Sant'Angela Merici. Qui le ospiti preparano e consumano il pasto. Occasionalmente vengono invitati amici e familiari (potete immaginare la loro gioia…). Si favorisce la manualità, la collaborazione e il rapporto di gruppo.

In occasione dell'uscita socializzante in piccoli gruppi si va alla scoperta del territorio circostante. Ci si reca presso bar, negozi, mercati o zone naturalistiche e panoramiche di Verona con lo scopo di favorire la socializzazione e l'integrazione con l'ambiente circostante.
Grazie alle attività si è consolidato il rapporto di fiducia e affetto con le ospiti e abbiamo avuto anche la possibilità di conoscere e apprezzare altri aspetti della loro personalità.
La nostra "avventura" si concluderà a breve. Vorremmo ringraziare tutti coloro che ci hanno accompagnato in questo percorso, consigliate, aiutate, incoraggiate e ci hanno permesso di diventare operatrici da un punto di vista professionale, ma soprattutto umano, migliori.

Giovanna e Diana

COMUNITA' ALLOGGIO DI VERONA

Testimonianza dalla Comunità Alloggio di Verona

In una calda giornata di fine giugno otto ospiti del centro residenziale di Verona hanno ricevuto un invito molto speciale nella casetta scout di Lugagnano. Sarete sicuramente curiosi di sapere il perché di questo invito e noi abbiamo il piacere di raccontarvelo. Cominciamo con ordine. La coordinatrice della Comunità Alloggio di Verona, Rita Cereghini, fa parte da anni ormai del gruppo M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) di Lugagnano.

Il M.A.S.C.I. è un gruppo di adulti che hanno fatto la scelta di vivere secondo lo stile della Promessa e della Legge Scout, scelta che concretamete si manifesta nel dare un servizio alle realtà più bisognose del territorio, come intrattenere gli anziani della casa di riposo del paese e nel sostenere attività di solidarietà .

Data la buona relazione che noi del M.A.S.C.I. abbiamo saputo tessere con gli anziani della casa di riposo, è nata l'idea di organizzare ogni anno un pranzo nella sede scout per queste persone.

Oltre a questi amici, abbiamo deciso di estendere l'invito anche alle ospiti del centro di Casa Nazareth di Verona, dove appunto lavora Rita. Così anche quest'anno si è svolto questo bel momento di amicizia e di bella condivisione, a cui è stato presente anche il parroco di Lugagnano, don Antonio Sona.

Oltre ad un lauto pranzo, abbiamo organizzato anche una tombola con numerosi premi. Le signore sono state molto contente, perchè hanno conosciuto nuovi amici, con cui hanno saputo dialogare in modo anche animato, e si sono divertite. Sono state così entusiaste che hanno promesso di esserci anche l'anno prossimo.

Noi membri del M.A.S.C.I. siamo stati colpiti dalla serenità e dalla simpatia di queste signore, che sanno essere felici anche delle piccole cose e questo può sicuramente essere un insegnamento per tutti noi.

Il gruppo M.A.S.C.I. Lugagnano 1

MOZZECANE - C.F.P. "CASA NAZARETH"

LA SCUOLA E L'ARTE

Estratto di un articolo:

"*La pedagogia ha teorizzato, ma oggi sempre più provato, l'importanza dell'esperienza artistica per la crescita e lo sviluppo sano di ogni individuo.*
L'educatore attento e partecipe si rende conto presto della difficoltà nel raggiungere la profonda sensibilità interiore di un giovane, che poi è anche per lui la possibilità più genuina di comprensione, con altri mezzi se non con quelli dell'educazione artistica e con il favorire la partecipazione emotiva del giovane attraverso "l'esercizio" artistico, "esercizio" che è prima di tutto conoscenza di se stesso e coscienza sociale."

In queste poche righe è descritta l'importanza di inserire una o più attività artistiche all'interno di un progetto pedagogico completo. L'arte, infatti, ci permette di sviluppare la creatività, di "viaggiare" con la fantasia, aumenta la coscienza del sé e di chi ci circonda.

Le attività possibili, associate ad una o più discipline artistiche, sono molteplici ed è per questo motivo che il centro di formazione professionale "Casa Nazareth" di Mozzecane ha scelto di inserire nel programma scolastico dell'anno 2012/2013 anche lezioni legate alla musica ed alla produzione video.

Innumerevoli sono le possibilità di crescita attraverso l'utilizzo della musica: prima di tutto il semplice ascolto può essere già di per sé un buon mezzo per il benessere personale, come imparare a capire i diversi stati d'animo, che la musica evoca in noi, è un semplice ma efficace strumento per gestire, almeno in parte, il nostro umore.

Fantasia e creatività si sviluppano attraverso quello che viene chiamato "ascolto guidato": l'operatore introduce una storia ispirata al brano musicale in ascolto e facilita così una raffigurazione di immagini mentali, che poi, si possono tramutare anche in disegni o racconti.

La condivisione delle emozioni, suscitate dalla musica, è un importante mezzo per sviluppare la coscienza del sé e degli altri.

Associando, poi, all'ascolto nozioni legate all'esecutore, al genere o al periodo storico ecco che la musica ci arricchisce anche culturalmente.

Per quanto riguarda invece l'attività legata alla produzione video, gli ambiti, che maggiormente andiamo a coinvolgere, sono lo sviluppo della creatività, il lavoro di gruppo, l'assunzione di una responsabilità e di un ruolo.

La creazione ed il successivo sviluppo di una storia sono importanti esercizi che "allenano" la nostra creatività, stimolando continuamente la fantasia personale.

La progettazione e realizzazione di un vi-

LA SCUOLA E L'ARTE

Il programma generale comprende due laboratori distinti: ascolto e studio della musica, produzione video.

Contenuti del laboratorio "MUSICA"

- storia della musica
- conoscenza di compositori e brani musicali storici
- ascolto musicale e conoscenza dei generi
- comprensione dei testi
- comprensione e condivisione delle sensazioni suscitate dall'ascolto musicale
- condivisione dei propri gusti musicali
- creazione di una breve storia di fantasia attraverso l'ascolto guidato
- percezione del ritmo
- costruzione di semplici strumenti a percussione e musica d'insieme

Contenuti del laboratorio "PRODUZIONE VIDEO"

- comprensione del linguaggio video e dei suoi generi attraverso la visione di film
- le professionalità che interagiscono nella produzione di un video
- tecniche di ripresa audio e video
- la creazione di un soggetto e sviluppo della sceneggiatura
- organizzazione generale e suddivisione dei singoli compiti
- scelta degli attori, delle locations e preparazione del set
- le riprese
- montaggio audio/video
- la colonna sonora

Il responsabile del laboratorio
Davide Pachera

deo comporta la cooperazione di numerose persone. Questo favorisce la conoscenza del lavoro d'equipe e delle sue potenzialità.
Ogni persona del gruppo interiorizza durante la produzione video quanto sia importante portare a buon fine il proprio incarico per la riuscita di tutto il progetto; comprende, inoltre, come l'essere diligente e responsabile vada a beneficio di tutti.
Attraverso l'espediente della progettazione e produzione di un video ogni partecipante interiorizza alcune regole fondamentali, che poi, dovrà mettere in pratica anche in ambito lavorativo: il lavoro di gruppo, l'assunzione di uno o più ruoli, il "problem solving".
Il programma legato alle discipline artistiche, che sta portando avanti il centro di formazione professionale "Casa Nazareth" di Mozzecane, tiene conto delle possibilità che offre questo tipo di laboratorio e si sviluppa in modo personalizzato all'interno di ogni gruppo di lavoro tenendo conto delle potenzialità ed esigenze di ogni ragazzo.

LA VOCE DEI RAGAZZI SULLA SCUOLA D'ARTE

Mentre ascolto la musica immagino di essere in un bosco circondata da tanti animali.
GIOVANNA

Mi piace quando ascoltiamo la musica perché mi rende felice.
ARAIMA

Mi piacciono tutte e due le attività artistiche perché abbiamo modo di conoscere più a fondo sia il cinema che la musica.
LUCA

Mi piace la lezione di musica perché si sta in compagnia, inoltre è l'unico momento in cui riesco a stare con il corpo vicino ad altre persone.
ANDREA

Mi piace quando ascoltiamo la musica perché posso anche ballare.
NICOLA

A me la musica fa pensare ai paesaggi.
ALESSIO

Durante la produzione video vorrei imparare ad usare la telecamera.
MASSIMO

Alla lezione di musica posso portare i miei cd ed ascoltarli assieme agli altri.
FABIO

Ascoltare musica mi fa stare bene.
ILARIA

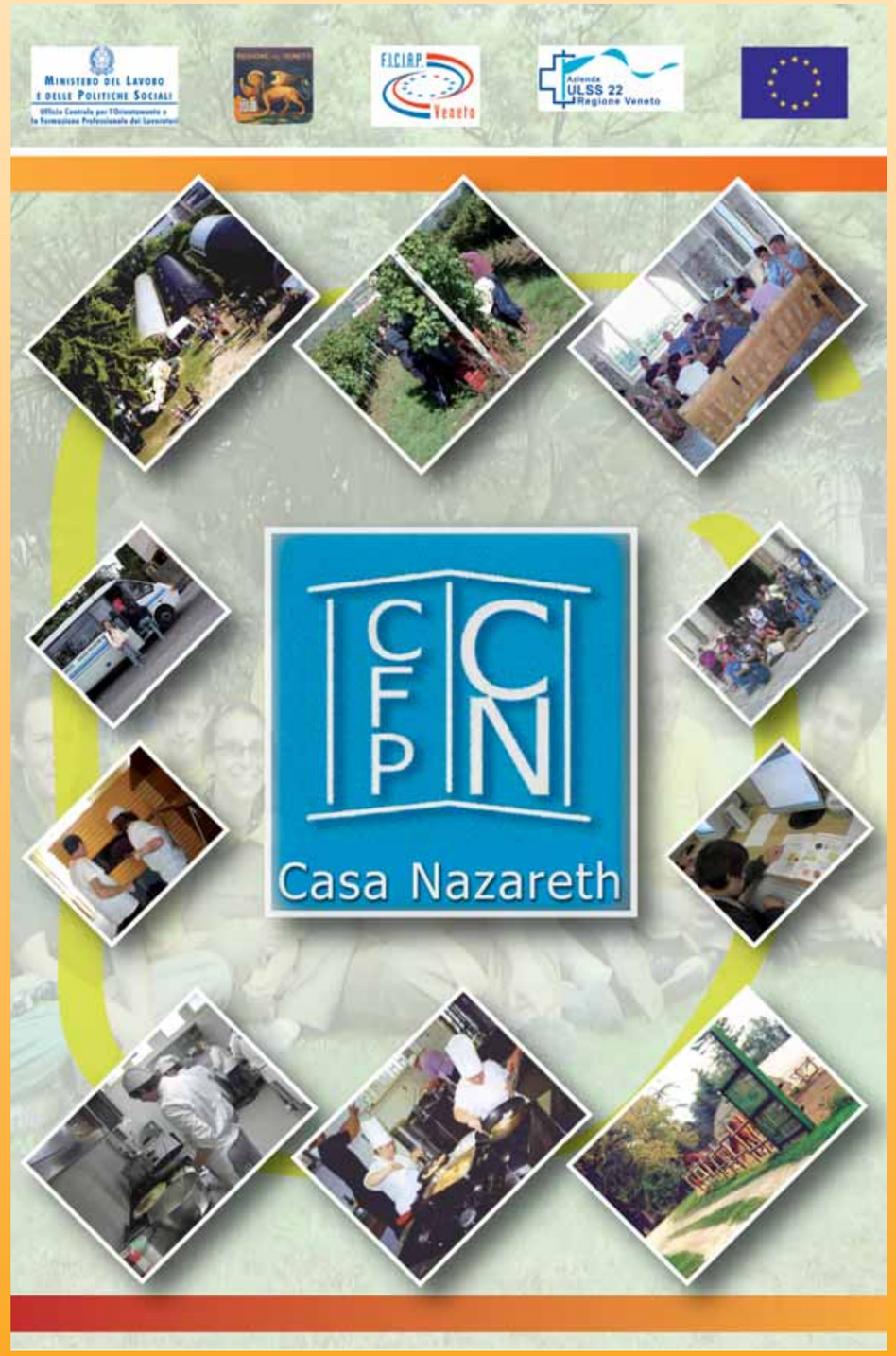
Quando ascolto la musica mi sento come gli altri e dopo posso dire cosa provo.
SERENA

Mi piace la lezione di musica perché siamo tutti assieme, la musica mi fa ballare, divertire e rilassare.
CARMELA

C.F.P. CORRUBBIO - "CASA NAZARETH"

Anche quest'anno, nelle sedi di Corrubbio e Mozzecane, il CFP raccoglie le preiscrizioni. Il prossimo anno attiveremo in entrambe le sedi corsi per "Operatore alla ristorazione con indirizzo professionale cuoco". Come ogni anno le due sedi sono a disposizione per visite e per ulteriori informazioni a familiari, allievi e operatori sociali.

Paolo Visonà



C.F.P. CORRUBBIO - "CASA NAZARETH"

CORSI PROFESSIONALI TRIENNALI A QUALIFICA PER OPERATORI ALLA RISTORAZIONE indirizzo professionale "Cuoco":
preparare gli ingredienti, realizzare e cuocere piatti nazionali e regionali, operare seguendo le procedure corrette per l'igiene e la sicurezza, mantenere ordinate e pulite le materie prime, le attrezzature e gli ambienti di lavoro.

CRESCITA PERSONALE:
ogni settimana i ragazzi si riuniscono in gruppo e guidati da un educatore riflettono e discutono delle loro esperienze di scuola di vita.

CHI SIAMO

Dal 1973 il CFP CASA NAZARETH offre percorsi formativi professionali della durata di tre anni a ragazzi in obbligo formativo e/o minorenni certificati. Il nostro obiettivo è l'integrazione sociale e lavorativa di tutti gli allievi iscritti.

I nostri percorsi offrono un alto grado di personalizzazione. Si rivolgono non solo alla sfera professionale del ragazzo iscritto, bensì all'intera persona, alla crescita affettiva e relazionale, alla consapevolezza di sé, delle proprie capacità e difficoltà, alla costruzione di una identità sempre più adulta e responsabile che tenga presente il contesto famigliare, relazionale, lavorativo e territoriale di appartenenza.

SEDI DEL C. F. P. CASA NAZARETH

Sede Legale:
PONTON
Via Domegliara, 9 (VR)
Tel. 045/6861088 - Fax 045/6860995
Sito internet: www.casanazareth.it

Sede Operativa:
CORRUBBIO di NEGARINE
Via Claudia Augusta, 44 (VR)
Tel. 045/7725835 - Fax 045/6858189
eMail: cfpcorrubbio@casanazareth.it
per informazioni: Paolo Visonà

Sede Operativa:
MOZZECANE
via Duca degli Abruzzi, 5 (VR) Tel.
0457975382 fax 0456333084
eMail: cfpmozzecane@casanazareth.it
per informazioni: Alessandra Carcereri

PADRE FILIPPO E LA SUA GRANDE UMILTÀ

Padre Filippo, che grande maestro di umiltà, della vera umiltà! Nei suoi scritti traspare una personalità pura, dalla quale trabocca la voglia santa di essere imitatore di Gesù Cristo.
Gli insegnamenti, che il Bardellini ci ha lasciato, ci spronano a desiderare la santità come il dono più caro, l'essenza da invocare quotidianamente. Per giungere all'umiltà di mente e di cuore è necessario cancellare ogni desiderio egoistico, ogni progetto che abbia il fine del proprio orgoglio.
Padre Filippo non cercò mai l'applauso, l'essere ben visto dalla gente, il far bella figura con "maschere" meschine. No, egli tutto ciò lo avvertiva come la "peste", che ci porta eternamente lontani da Dio. Si abbondi nella pace, nella sopportazione, nell'umiltà, con la quale, come affermavo poc'anzi, egli intende quella vera; infatti vi può essere quella falsa che interiormente gonfia e sotto sotto cerca la gloria. Quella vera, invece, è disinteressata del proprio io e cerca esclusivamente il Cristo per conformarsi interamente a Lui, che non aprì bocca dinanzi alle feroci umiliazioni, ma tutto mise in affidamento al Padre.
Così fece il nostro caro Bardellini: quante umiliazioni nella sua vita, quante mortificazioni, quante sofferenze accettate con il sorriso! E questo comportamento, fratelli e sorelle, si chiama appunto umiltà, senza la quale non possiamo camminare lungo la retta via tracciata dal Salvatore. Ognuno di noi è chiamato alla santità…Certo, essa non è una via semplice, anzi, è una salita continua che però un giorno non lontano ci permetterà di gustare il panorama, le delizie, le gioie dell'eterna salvezza.
Penso che si possa riassumere il tutto in

quattro frasi che il Bardellini scrisse ma soprattutto visse e che io trovo di una grandezza che talvolta può sembrare inconcepibile, ma che in realtà sono il "segreto" di tante cose che non capiamo:

- SAPER PATIRE
- NON FAR PATIRE
- AMARE IL PATIRE
- CONSOLARE CHI PATISCE

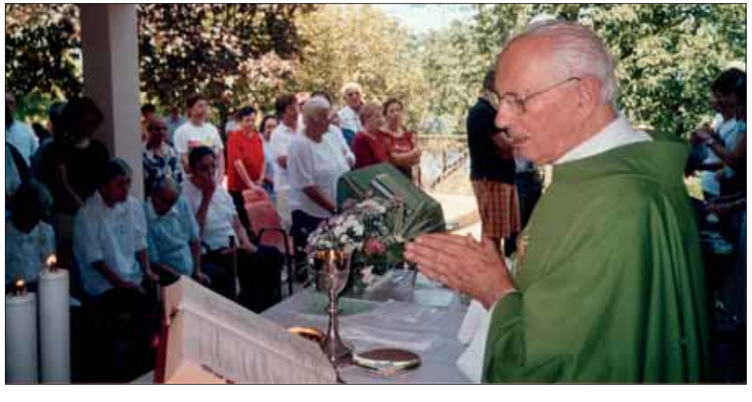
Che il nostro caro Filippo ci accompagni sempre nel sentiero della vita con la sua paterna benedizione, imprimendo in noi stessi ogni giorno di più il gusto di abbandonare l'orgoglio per abbracciare forte la vera umiltà, così da assomigliare come lui, all'amico migliore che tutti abbiamo: Gesù.
Dio ci benedica!

Diego Ligas

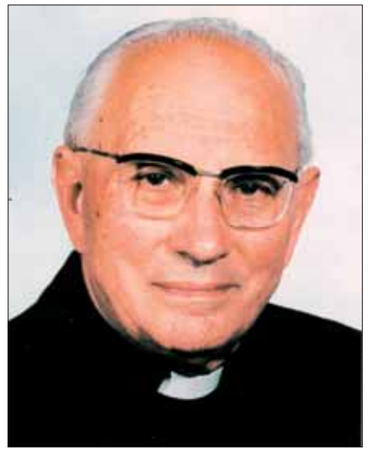
DON NICOLA AZZALI ESULTA NELLA LITURGIA DEL CIELO

Ha avuto come esempi di vita don Giovanni Calabria e padre Filippo Bardellini, con i quali intrattenne pure ottimi rapporti di amicizia fraterna e di intensa collaborazione.

"Sacerdote integerrimo, zelante nell'esercizio del lungo ed intenso ministero pastorale, svolto in diocesi, amico rispettoso di tutti, faceva del bene a quanti lo avvicinavano, soprattutto esprimendo particolare predilezione per i più bisognosi e per le persone diversamente abili"
Così mons. Veggio, vescovo ausiliare emerito di Verona, che ha presieduto la liturgia esequiale nella chiesa parrocchiale di San Zenone e Martino di Lazise, lunedì 23 luglio u.s., unitamente al largo stuolo di sacerdoti concelebranti, ha colto il profilo umano e spirituale di don Nicola Azzali, scomparso presso l'Ospedale Sacro Cuore di Negrar, dopo una lunga, sofferta e grave malattia, accettata in piena conformità alla volontà del Signore.



Al rito di commiato hanno preso parte autorità civili ed istituzionali, esponenti di movimenti con bandiere e gagliardetti e, soprattutto, una nutrita schiera di fedeli, amici e conoscenti di don Nicola a testimonianza dell'alta stima, che egli godeva non solo presso le comunità locali, ma anche in alcuni ambiti, in cui aveva operato tanto bene.
Nato a Lazise da una famiglia composta di cinque figli, solida nella fede e rigorosamente dedita alle quotidiane pratiche di pietà, don Nicola, all'età di 11 anni, fu accolto a San Zeno in Monte presso la Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza, nel cui ambito compì gli studi con lodevoli esiti fino al raggiungimento della terza liceo, attendendo nel contempo alla formazione dei ragazzi ospiti presso l'Istituto Casa Nazareth, gestito dai fratelli religiosi della stessa comunità.
Concluso questo primo percorso scolastico don Giovanni Calabria,



da fine e lungimirante educatore quale era, lasciò libero il giovane ospite e studente di scegliere il suo futuro.
Don Nicola, dopo ponderato discernimento, optò per la frequenza dei corsi di teologia tenuti presso il seminario diocesano, fino al rito della ordinazione presbiteriale presieduta il 7 luglio 1946 nella nostra cattedrale dall'allora vescovo mons. Girolamo Cardinale.
Nominato vicario parrocchiale della comunità di Padenghe (Valtenesi) vi rimase dal 1946 al 1951 e, successivamente, chiamato dai superiori, come diretto e responsabile coadiutore del parroco di Domegliara, che versava in precario stato di salute.
Alla sua scomparsa la popolazione all'unanimità e, per acclamazione, lo scelse come successore del compianto pastore, tanta era la considerazione e la fiducia, congiunte a

DON NICOLA AZZALI ESULTA NELLA LITURGIA DEL CIELO

sincero affetto, che i fedeli tutti riponevano in don Nicola.
Il suo ministero pastorale fu contrassegnato, come ci ha partecipato la sorella Anna, da singolari iniziative, quali l'erezione della nuova chiesa, la realizzazione dei primi impianti sportivi per i giovani, senza trascurare l'annuncio della Parola di Dio, la catechesi rivolta alle varie categorie di persone, l'amministrazione sempre ben conferita dei sacramenti.
Ricorda ancora la sorella Anna un episodio molto significativo del percorso terreno del fratello destinato ad incidere profondamente sul suo stile di vita.
Don Calabria, che conosceva don Nicola in tutti i risvolti della sua persona, soprattutto per la sua ampia disponibilità nelle quotidiane circostanze, gli affidò il singolare compito di avvicinare padre Filippo Bardellini e di sostenerlo, anche moralmente, durante l'opera di accoglienza e di assistenza delle persone sofferenti mentali ospiti a Casa Nazareth di Ponton.
Tra i due si stabilì subito un meraviglioso e vicendevole rapporto di schietta amicizia e di collaborazione intensa, che proseguì ininterrottamente fino alla scomparsa del sacerdote filippino, avvenuta il 24 agosto 1956.
Entrambi, confidenti l'un l'altro, si adoperarono nel promuovere iniziative di aiuto verso persone bisognose, emarginate dal contesto sociale, che cercavano, nel difficile periodo della ricostruzione morale e materiale del nostro paese, di essere ascoltate e sostenute nel loro accentuato bisogno.
Dopo un breve periodo di permanenza presso la parrocchia di Raldon (1968-1973) il vescovo Giuseppe Carraro lo destinò alla comunità ecclesiale di Malcesine, ove rimase apprezzato ed amato pastore fino alle dimissioni accolte nel 1999.
Il suo ministero, però, non conobbe soste, perché, prima della sua scomparsa, prestò la sua opera di collaboratore nella natia chiesa di Lazise, attendendo soprattutto con generosità e disponibilità al sacramento della riconciliazione.
Casa Nazareth verso don Nicola Azzali ha un particolare debito di profonda e permanente riconoscenza per diversi motivi:
1. Don Nicola, nel corso della settimana, anche sfidando il maltempo e la precarietà della sua salute, celebrava in orario pomeridiano la Santa Messa nella cappellina dell'Istituto Casa Nazareth a Ponton, svolgendo sempre un appropriato pensiero sulle letture bibliche alle suore ed alle ospiti, presiedendo la pia pratica dei vespri.
2. Alcuni anni fa, sostenuto da tutta la comunità religiosa, ha dato vita al Gruppo Volontari Casa Nazareth, di cui è divenuto solerte assistente, promuovendo periodici incontri di preghiera, di catechesi e di aggiornamento culturale su temi di attualità ed attinenti alla vita della chiesa e al magistero pontificio ed organizzando, di concerto con la congregazione, la Festa di Famiglia, proponendo gite presso santuari e luoghi di interesse turistico, religioso e culturale.
Soprattutto don Nicola ha dimostrato larga dedizione verso la nostra istituzione, donando il suo provvidenziale incoraggiamento, il suo lungimirante consiglio in momenti anche ardui della vita dell'opera.
Ricorderemo sempre il suo profilo di sacerdote buono, mite, sempre disponibile, come ha ben sottolineato il vescovo Andrea Veggio nell'omelia, il quale ha voluto evidenziare tre obiettivi pastorali che don Nicola si era proposto di perseguire fin dagli inizi del suo ministero sacerdotale:
1) Coltivare ed irrobustire nei fedeli la fede,
2) Vigilare nel campo della morale, additando percorsi formativi improntati sulla rettitudine dell'agire, sulla correttezza nel comportamento e sul continuo riferimento e sull'insegnamento del magistero pontificio e del vescovo,
3) Incentivare in ogni circostanza il culto di Dio.
Alle sorelle del carissimo don Nicola, Maria e Libera, Casa Nazareth, gli ospiti, i volontari e quanti operano nelle varie strutture esprimono affetto e vicinanza, assicurando la preghiera del cristiano suffragio.

La Madre Generale
Cavazza Sr. Teresina
e la Comunità Casa Nazareth

Ricordando Don Nicola

Con molto affetto e simpatia vogliamo ricordare don Nicola che, per tanti anni, è stato la guida del gruppo volontari di Casa Nazareth, sempre con tanto entusiasmo e umiltà.
Ci ha fatto capire quanto è bello donare del nostro tempo a chi si trova nel bisogno.
Per noi del gruppo ci siamo sentiti uniti anche nelle nostre ansie e nei nostri problemi, sempre con fiducia e con la fede nel Signore che don Nicola ci trasmetteva: "Pregate e avete fiducia, che io pregherò per voi".
E' stato proprio un dono avere una guida che ci dava molto coraggio.
Nelle feste più importanti invitava delle persone molto preparate e per noi era sempre un arricchimento nel nostro cammino. Poi si concludeva con la S. Messa per ringraziare il Signore, era anche un'occasione per scambiarsi gli auguri e consumare la merenda assieme.
Grazie anche alle nostre care suore che con la loro creatività ci hanno sempre regalato un ricordino.
Nel mese di maggio siamo sempre andati in vari santuari a ringraziare la Madonna Celeste.
Una volta all'anno ci trovavamo per una giornata nella casa di San Zeno per un ritiro spirituale sempre guidati da don Nicola, molto gentile e pronto a dare a tutti una parola buona.
Grazie don Nicola, ci mancherai tanto, ma dal Cielo sarai sempre la nostra Stella che illuminerà il nostro gruppo e che intercederà per noi.
Grazie.

Il gruppo volontari di Ponton

Rev.do Don Nicola,
sulla terra eri amico di tutti, incoraggiavi e aiutavi nei problemi di ogni giorno.
Ora dal cielo ti sentiamo molto vicino in tutti i momenti. L'esempio che hai dato ai tuoi volontari: Umiltà, Carità, Gioia, Fortezza e il Timor di Dio, come il nostro venerabile padre Filippo Bardellini.
La tua preghiera: "Davanti a Te, o Signore, al termine del giorno, presento la mia vita.
Ti ringrazio per tutti i doni che mi hai fatto. Scusa se non sempre ho corrisposto alla tua volontà. Mi affido alla tua misericordia perché so che mi vuoi bene. Confido nel tuo amore. Mi fido di te".
Don Nicola sei il nostro angelo custode.

Il gruppo volontari di Verona

IL VESCOVO MAFFEO DUCOLI AMICO DI CASA NAZARETH

Visitò più volte la nostra istituzione

Mons. Maffeo Giovanni Ducoli, vescovo emerito di Belluno-Feltre, ci ha lasciati alle prime luci dell'alba di martedì 28 agosto u.s.

Da tempo era ricoverato a Casa Nogarè in Negrar a seguito dell'improvviso aggravarsi dello stato di salute.

Ci torna doveroso ricordarlo sul nostro periodico, perché mons. Maffeo Ducoli, soprattutto durante l'apprezzato servizio reso alla nostra diocesi in qualità di vescovo ausiliare (1967 – 1975), e cioè prima di essere trasferito a Belluno-Feltre, ove rimase fino al 2 gennaio 1996, dimostrò sempre particolare attenzione alla nostra opera.

Non mancò, infatti, di far visita a Casa Nazareth in più occasioni, assumendo notizie sull'andamento assistenziale e formativo dell'istituzione e cogliendo l'occasione, durante la sua oltremodo gradita presenza, per intrattenersi in amabile dialogo con le ospiti, sempre felici di omaggiarlo con un simpatico saggio.

Nato a San Mauro di Saline il 7 novembre 1918 da una famiglia originaria della Val Camonica, era stato ordinato sacerdote nel 1942 e consacrato vescovo, nel 1967, per le mani di mons. Giuseppe Carraro.

Fine diplomatico, laureato in utroque iure (diritto civile e canonico) durante il suo intenso ministero episcopale, svolto in una diocesi territorialmente variegata, data la sua vastità, accolse ben quattro volte il compianto beato Giovanni Paolo II a Lorenzago, salito lassù per trascorrere un periodo di vacanza.

Nel maggio 1997, nella singolare circostanza dell'annuale Festa di Famiglia, presiedette a Ponton nella cappella del nostro Istituto, una solenne concelebrazione, richiamando durante l'omelia, i tratti salienti della figura di padre

Filippo Bardellini, additandolo come testimone di autentica carità, di donazione totale verso tante persone sofferenti, abbisognevoli di esser accolte e assistite sull'esempio del buon samaritano.

Particolarmente devoto della Madonna, mons. Maffeo Ducoli ha ideato e realizzato la costruzione di due santuari molto frequentati in località Nevegal (Belluno) e Sakasson (Costa D'Avorio).

Leggiamo dal suo testamento:

"La Vergine Maria mi apra la porta del Cielo, dopo avermi ottenuto la grazia della perseveranza finale".

Alla solenne liturgia esequiale, officiata lo scorso 3 settembre nella Basilica di S. Anastasia, presieduta da mons. Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, concelebranti i vescovi della conferenza episcopale triveneta, hanno presenziato molte persone e molti estimatori di mons. Maffeo Giovanni Ducoli, vescovo di grande e squisita bontà, signorile nell'approccio umano e soprattutto uomo di intensa preghiera, che, nell'esercizio del suo zelante ministero, non sempre agevole, ha manifestato fermezza e coerenza nelle sue determinazioni pastorali.

Le spoglie mortali riposano nella Chiesa di S. Maurizio a Breno, piccolo paese della Val Camonica.

Affidiamo ai nostri lettori ed agli amici dell'Opera Casa Nazareht la memoria doverosa del vescovo Maffeo Ducoli, assicurandogli la preghiera del cristiano suffragio, pur sapendolo già accolto nella Casa del Padre.

Le Sorelle della Comunità Religiosa Casa Nazareth

LA SCOMPARSA DI DON GIUSEPPE BORDIN

Spesso presente a Casa Nazareth per il ministero della Riconciliazione

Dopo lungo e zelante ministero sacerdotale, giovedì 5 luglio u.s., si è spento nel Signore don Giuseppe Bordin.

Nato a Minerbe il 1° marzo 1919, compiuti gli studi medi, ginnasiali e teologici presso il nostro Seminario Maggiore, venne ordinato presbitero in cattedrale il 18 giugno 1944 per le mani dell'allora vescovo Girolamo Cardinale.

Dal 1944 al 1946 fu vicario parrocchiale e successivamente prestò il suo servizio pastorale in San Pietro in Valle (1946-1947), a San Martino B.A. (1947-1948), a Vestenanova (1948-1951), a Marzana (1951-1956).

Fu adiutore a Marzana (1956-1958), parroco di Bevilacqua (1958-1966), fino alla nomina di pastore della comunità di S. Lucia di Pescantina, ove esercitò il suo ministero per ben ventisette anni e, precisamente, dal 1966 al 1993.

Durante la sua permanenza in questa parrocchia don Giuseppe Bordin fu molto vicino a Casa Nazareth, che spesso visitava per amministrare il Sacramento della Riconcialiazione, intrattenendosi in simpatici colloqui con le ospiti, a cui donava preziosi consigli e soprattutto tanta serenità ed incoraggiamento.

Per questo suo servizio, atteso con tanta umiltà e disponibilità, la nostra comunità religiosa,

esprime a don Giuseppe profonda riconoscenza, ed ai parenti sincera vicinanza, assicurando la preghiera del cristiano suffragio, unitamente alle ospiti di Casa Nazareth e a quanti in essa operano.

La Madre Generale Cavazza Sr. Teresina e la Comunità Casa Nazareth

LA SCOMPARSA DI VITTORINA TOMELLERI

Dal 1976 era ospite di Casa Nazareth

Presso Casa Nazareth, dove era ospite da ben 36 anni, si è spenta sabato 14 luglio u.s. , Vittorina Tomelleri a seguito del precario stato di salute, aggravatosi negli ultimi tempi, nonostante le assidue e premurose cure che le sono state prestate presso l'Ospedale Sacro Cuore di Negrar.
Il rito esequiale è stato celebrato martedì 17 luglio u.s. nella Cappellina dell'Istituto Casa Nazareth di Ponton, presenti la comunità religiosa, le ospiti, gli amici dell'Opera Casa Nazareth.
Vittorina, nata a Verona, venne accolta nel 1976 presso la comunità di Via Filippini, per essere, poi, trasferita a Villa San Giuseppe a Corrubbio di Negarine e negli ultimi anni ospite del Centro Residenziale di Ponton.
Don Tarcisio Turco, che ha presieduto la liturgia di commiato, ha svolto alcune appropriate riflessioni sulla morte, paragonandola ad una porta che si apre per consentirci di entrare nella vera vita, la vita eterna, dove ci sarà dato di vedere il Signore come Lui è.
Richiamando Vittorina ed il suo percorso a Casa Nazareth il celebrante ha voluto evidenziare come in tale ambiente abbia potuto godere della bontà, disponibilità e premura delle suore, vivendo in semplicità e sempre disponibile ad incontrare con il sorriso quanti la avvicinavano nel corso della giornata.
"Le sue compagne – ha rilevato don Tarcisio – sono state edificate dal suo corretto comportamento e molto bello e costruttivo è stato il rapporto intrattenuto con i parenti. Una doverosa attestazione di riconoscenza va espressa alle buone suore di Casa Nazareth, che l'hanno sempre fatta oggetto di cure ed attenzioni ed alle brave ed intraprendenti operatrici del Centro Residenziale particolarmente assidue e disponibili nel periodo di aggravamento della malattia".
La Comunità religiosa Casa Nazareth esprime ai parenti di Vittorina profonda vicinanza e assicura la preghiera del cristiano suffragio

La Comunità Religiosa
Casa Nazareth

LA SCOMPARSA DI ANNA GIRARDI

Dopo qualche giorno di ricovero presso l'Ospedale Sacro Cuore di Negrar, per l'improvviso aggravarsi delle già precarie condizioni di salute, martedì 29 maggio u.s. si è spenta Anna Girardi.
Dimessa da Casa Nazareth, dove era stata accolta nel lontano 1966, aveva trascorso pochi giorni di permanenza presso l'Istituzione Comunale Servizi Sociali di San Pietro in Cariano.
Al funerale celebrato presso la Cappellina del nostro Istituto, hanno presenziato i parenti, la nostra comunità religiosa, unitamente alle ospiti di Casa Nazareth ed altre persone legate all'Opera.
Don Tarcisio Turco, parroco di Ponton, che ha presieduto la liturgia eucaristica, ha tracciato un breve profilo di Anna Girardi,, evidenziando quanto bene abbia tratto durante i lunghi anni vissuti in clima di familiarità a Casa Nazareth, dove ha potuto godere delle premurose attenzioni e soprattutto del conforto umano delle nostre consorelle soprattutto nei momenti impegnativi del suo quotidiano vissuto.
Il celebrante, richiamando, poi, il libro di Giobbe ha invitato i presenti a riflettere sulle realtà della vita e della morte, da intendersi, quest'ultima non come momento finale e conclusivo del nostro itinerario terreno, bensì come passaggio alla Gerusalemme Celeste.
"Per meritare questo nuovo e permanente stato – ha detto don Tarcisio – ci corre l'obbligo imprescindibile di esercitare in ogni frangente le beatitudini, autentico programma di vita evangelica, cui va congiunto il dovere della preghiera, al quale ha atteso in tutta la sua intensa esistenza padre Filippo Bardellini, operando tanto bene nei riguardi dei suoi assistiti".
La nostra comunità esprime ai parenti di Anna la propria vicinanza, assicurando la preghiera del cristiano suffragio.

La Comunità Religiosa
Casa Nazareth

UN GRAZIE RICONOSCENTE AL DOTTOR GERMANO VERONESI

Nell'ottobre scorso si è spento improvvisamente, presso la sua residenza, il dottor Germano Veronesi, che per tre legislature, ha retto con lungimiranza ed ampiezza di iniziative il governo del Comune di San Pietro in Cariano.
Una figura di amministratore determinato, trasparente e soprattutto capace di cogliere nella loro essenza le problematiche anche ardue della sua comunità e di avviarle a soluzione.
La nostra congregazione ha nei riguardi del dottor Veronesi un debito di profonda riconoscenza, per aver svolto per lunghi anni, un prezioso, costante e generoso servizio come medico di base, presso la nostra comunità presente in Villa San Giuseppe a Corrubbio di Negarine.
Ha sempre assolto tale delicato compito con la massima attenzione e sollecitudine, prestando cure appropriate alle nostre sorelle ed alle ospiti, accostandole con umanità e benevolenza, rassicurandole sempre con il dono della speranza e della fiducia nel Signore.
Alla famiglia assicuriamo la nostra più sincera vicinanza e la preghiera del cristiano suffragio.

La Madre Generale
Cavazza Sr. Teresina
la Comunità Religiosa e le Ospiti

Il 21 novembre 1944

IL TRAGICO SCOPPIO DI VOLARGNE

Sono trascorsi sessantotto anni da quel drammatico pomeriggio, durante il quale venne bombardato da tre aerei alleati un convoglio ferroviario, carico di tritolo, in sosta lungo la ferrovia del Brennero.
Oltre settanta le vittime dell'immane deflagrazione, tra le quali dodici bambini, quattro sorelle e due fratelli del nostro Istituto, ospiti in località "Casale".
Profondo il dolore di padre Filippo, che trovò tanto conforto in don Giovanni Calabria, suo amico e confidente, conformandosi anche in questa agghiacciante calamità alla Divina Volontà.

La Madre Generale
Cavazza Sr. Teresina
la Comunità Religiosa e le Ospiti

APPUNTAMENTI

Domenica 16 dicembre Ore 15.00
a Casa Nazareth - Ponton

Anche quest'anno, in prossimità della solennità del Natale, viene promosso un incontro rivolto al Gruppo Volontari "Casa Nazareth" ed a tutti coloro che, in vario modo, sono vicini all'Opera voluta da padre Filippo Bardellini.
Mons. Ezio Falavegna, docente presso lo Studio Teologico San Zeno e la Facoltà di Teologia del Triveneto, svolgerà alcune riflessioni sul significato dell'Anno della Fede, contestualizzandolo nelle nostre comunità ecclesiali.
L'incontro si terrà presso Casa Nazareth in Via Domegliara n. 9 - Ponton, a partire dalle ore 15.00 e sarà concluso con la S. Messa presieduta da don Giuseppe Mascanzoni, già parroco di S. Lucia di Pescantina.
Sarà una appropriata occasione per ricordare don Nicola Azzali, che tanto bene ha dato, come assistente spirituale, per la nascita e il consolidamento del Gruppo Volontari.

Domenica 23 dicembre Ore 9.30
a Casa Nazareth - Ponton

Con inizio alle ore 9.30, presso Casa Nazareth in Ponton, come è ormai consolidata tradizione, si ritroveranno i familiari dei nostri ospiti, unitamente ai sostenitori dell'opera per rivivere alcuni momenti improntati sull'amicizia fraterna ed sulla condivisione, in vista delle celebrazione della solennità del Santo Natale.
Alle ore 9.30 mons. Callisto Barbolan, vicario episcopale per la vita consacrata, presiederà la S. Messa, che sarà animata dal coro della parrocchia di Ponton.
Seguiranno un rinfresco e lo scambio degli auguri natalizi.

8

VI ATTENDIAMO NUMEROSI!

COME AIUTARE CASA NAZARETH

Per la ricostruzione del C.E.O.D. servirsi del:
c/c postale n. 18761379 intestato a
Istituto Poverette Casa di Nazareth Onlus – Ponton

oppure, tramite bonifico a: **Unicredit Banca d'Impresa**
IBAN: IT 61 J 02008 11770 000003770304

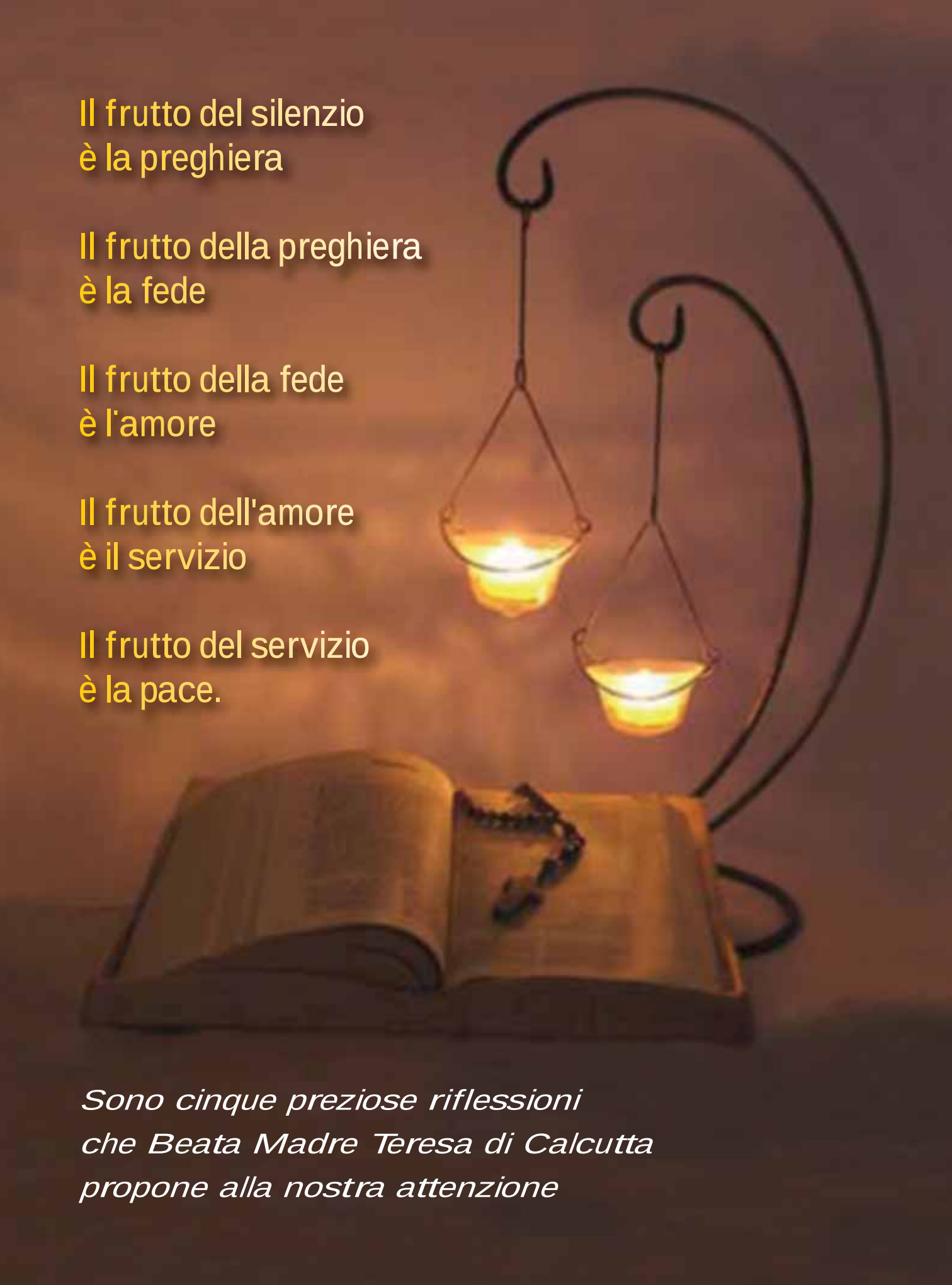
Confidiamo nella generosità di molti!

Preghiera

O Gesù, pastore buono,
che alla Chiesa Veronese hai dato in padre
Filippo Bardellini
un esempio luminoso di carità evangelica
a servizio delle membra doloranti
del tuo Corpo mistico,
ti ringraziamo per tutti coloro
che dalle Opere del venerato Padre
hanno ricevuto assistenza e conforto.
O Gesù, amico dei piccoli,
che reputi fatto a te
tutto il bene offerto agli ultimi dei tuoi fratelli,
suscita in noi pensieri di bontà
e propositi conformi al tuo Vangelo.
O Gesù, medico delle anime e dei corpi,
ti preghiamo di glorificare la tua infinita Misericordia
concedendoci, per la voce implorante
di padre Filippo Bardellini, tuo servo fedele,
le grazie che con umile fiducia domandiamo.
Amen.

Con la nostra approvazione
20.4.1978

+ Giuseppe Carraro
vescovo di Verona



Sono cinque preziose riflessioni
che Beata Madre Teresa di Calcutta
propone alla nostra attenzione